

Decreto sulla attività missionaria della Chiesa

INTRODUZIONE

Inviata per mandato divino alle genti per essere « sacramento universale di salvezza » (1), la Chiesa, rispondendo a un tempo alle esigenze più profonde della sua cattolicità ed all'ordine specifico del suo Fondatore (cfr. Marc. 16, 16), si sforza di portare l'annuncio del Vangelo a tutti gli uomini. Ed infatti gli stessi Apostoli, sui quali la Chiesa fu fondata, seguendo l'esempio del Cristo, « predicarono la parola della verità e generarono le Chiese » (2). E' pertanto compito dei loro successori svolgere quest'opera in maniera continuativa, perchè « la parola di Dio corra e sia glorificata » (2 Thess. 3, 1) ed il Regno di Dio sia annunciato e stabilito in tutta quanta la terra.

D'altra parte, nella situazione attuale delle cose, in cui va profilandosi una nuova condizione per l'uomo, la Chiesa, che è sale della terra e luce del mondo (cfr. Matth. 5, 13-14), avverte in maniera più urgente la propria vocazione di salvare e di rinnovare ogni creatura, perchè tutte le cose in Cristo siano ricapitolate e gli uomini in Lui costituiscano una sola famiglia ed un solo popolo di Dio.

Pertanto questo Santo Sinodo, nel rendere grazie a Dio per il lavoro meraviglioso svolto da tutta la Chiesa con zelo e generosità, desidera esporre i principi dell'attività missionaria e raccogliere le forze di tutti i fedeli, perchè il popolo di Dio, attraverso la via della croce, che è angusta, possa dovunque diffondere il regno di Cristo, padrone e osservatore dei secoli (cfr. Eccl., 36, 19) e preparare la strada alla sua venuta.

Capitolo I

PRINCIPI DOTTRINALI

2. La Chiesa che vive nel tempo per sua natura è missionaria, in quanto è dalla missione del Figlio e dalla missione dello Spirito Santo che essa, secondo il Piano di Dio Padre, deriva la propria origine (1).

Questo Piano scaturisce dalla « fonte d'amore », cioè dalla carità di Dio Padre, che essendo il Principio senza principio, da cui il Figlio è generato e lo Spirito Santo attraverso il Figlio procede, per la sua immensa e misericordioso benevolenza liberamente ci crea ed inoltre gratuitamente ci chiama a partecipare alla sua vita e alla sua gloria. Egli quindi per pura generosità ha effuso e continua ad effondere la sua divina bontà, sicchè come di tutti è il creatore, possa anche essere « tutto in

tutti » (1 Cor. 15, 28), promuovendo insieme la sua gloria e la nostra felicità. Senonchè piacque a Dio di chiamare gli uomini a questa partecipazione della sua stessa vita non tanto ad uno ad uno, ma di riunirli in un popolo, nel quale i suoi figli dispersi si raccogliessero in organica unità (cfr. Io. 11,52).

3. Questo Piano universale di Dio per la salvezza del genere umano non si attua soltanto in una maniera, per così dire, segreta, nella mente dagli uomini o mediante quelle iniziative, anche religiose, con cui essi variamente cercano Dio, nello sforzo di raggiungerlo magari a tastoni e di trovarlo, quantunque non sia lontano da ciascuno di noi (cfr. Act. 17,27): tali iniziative infatti devono essere illuminate e sostenute, anche se per benigna disposizione della divina provvidenza possono costituire in qualche caso un avviamento pedagogicamente valido verso il vero Dio o una preparazione al Vangelo (2). Ma Dio, al fine di stabilire la pace, cioè la comunicazione intima tra Sè e gli uomini e di realizzare tra gli uomini stessi — che sono peccatori — unione fraterna, decise di entrare in maniera nuova e definitiva nella storia umana, inviando il suo Figlio a noi con un corpo simile al nostro, per sottrarre a suo mezzo gli uomini dal potere delle tenebre e del demonio (cfr. Col. 1,13; Act. 10,38) ed in Lui riavvincere a Sè il mondo (cfr. 2 Cor. 5,19). Colui dunque, per opera del quale aveva creato anche l'universo (3), Dio costituì erede di tutte quante le cose, per tutto in lui riunire (cfr. Eph. 1,10).

Ed in effetti Cristo Gesù fu inviato nel mondo quale autentico mediatore tra Dio e gli uomini. Poichè è Dio, in lui abita corporalmente tutta la pienezza della divinità (Col. 2,9), mentre secondo la natura umana, egli è il nuovo Adamo e, pieno di grazia e di verità (Io. 1,14), è costituito capo dell'umanità nuova. Pertanto il Figlio di Dio ha percorso la via di una reale Incarnazione per rendere gli uomini partecipi della natura divina; per noi egli si è fatto povero, pur essendo ricco, per arricchire noi con la sua povertà (2 Cor. 8,9). Il Figlio dell'uomo non è venuto per esser servito, ma per servire e per dare la sua vita in riscatto di molti, cioè di tutti (cfr. Marc. 10,45). I Santi Padri affermano costantemente che non fu redento quel che da Cristo non fu assunto (4). Ora egli assunse la natura umana completa quale essa esiste in noi che siamo estremamente poveri, ma una natura — si badi — senza peccato (cfr. Hebr. 4,15; 9,28). Di se stesso infatti il Cristo, dal Padre consacrato ed inviato al mondo (cfr. Io. 10,36), affermò: « Lo Spirito del Signore è su di me, per questo egli mi ha unto, mi ha inviato a portare la buona novella ai poveri, a guarire quelli che hanno il cuore contrito, ad annunziare ai prigionieri la libertà ed a restituire ai ciechi la vista » (Luc. 4,18); ed ancora: « Il Figlio dell'uomo è venuto a cercare e a salvare quello che era perduto » (Luc. 19,10).

(1) Cost. Dogm. *Lumen Gentium*, 48.

(2) S. Agostino, *Enarr. in Ps.* 44, 23 (P.L. 36, 508; CChr 38, 510).

(3) Cfr. Cost. Dogm. *Lumen Gentium*, 1.

(4) Cfr. S. Ireneo, *Adv. Haer.* III, 18, 1: « Il Verbo che esisteva presso Dio, per mezzo del quale sono state fatte tutte le cose, e che sempre era presente al genere umano... » (P.G. 7, 932); id. IV, 6, 7: « Fin dall'inizio infatti il Figlio, stando accanto alla sua creatura, rivela il Padre a tutti coloro, a cui il Padre vuole e nel tempo e nel modo che vuole » (*ib.* 990); cfr. IV, 20, 6 e 7 (*ib.* 1037); Dimostrazione n. 34 (*Patr. Or.* XII, 773; *Sources Chret.*, 62, Paris 1958, p. 87); Clemente Aless., *Protrept.* 112, 1 (G.C.S. Clement I, 79); *Strom.* VI, 6, 44, 1 (G.C.S. Clemens II, 433); 13, 106, 3 e 4 (*ib.* 485). Per la dottrina, poi, cfr. Pio XII, *Radiomessaggio* 31 dic. 1952; Cost. Dogm.

Lumen Gentium, 16.

(3) Cfr. Hebr. 1, 2; Io. 1, 3 e 10; 1 Cor. 8, 6; Col. 1, 16.

(4) Cfr. S. Atanasio, *Ep. ad Epictetum*, 7 (P.G. 26, 1060); S. Cirillo di Gerusa., *Catech.* 4, 9 (P.G. 33, 465); Mario Vittorino, *Adv. Arium*, 3, 3 (P.L. 8, 1101); S. Basilio, *Epist.* 261, 2 (P.G. 32, 969); S. Gregorio Naz., *Epist.* 101 (P.G. 37, 181); S. Gregorio Niss., *Antirrheticus*, *Adv. Apollin.*, 17 (P.G. 45, 1156); Ambrogio, *Epist.* 48, 5 (P.L. 16, 1133); S. Agostino, *In Ioan. Ev. tr.* XXIII, 6 (P.L. 35, 1585, CChr 36, 236); inoltre, proprio così egli dimostra che lo Spirito Santo non ci ha redento, perchè non si è incarnato: *De Agone Christ.* 22, 24 (P.L. 40, 302); S. Cirillo Aless., *Adv. Nestor.* I, 1 (P.G. 76, 20); S. Fulgenzio, *Epist.* 17, 3, 5 (P.L. 65, 454); *Ad. Trasmundum*, III, 21 (P.L. 65, 284; tristezza e timore).

Ora tutto quanto il Signore ha una volta predicato o in lui si è compiuto per la salvezza del genere umano, deve essere annunziato e diffuso fino all'estremità della terra (Act. 1,8), a cominciare da Gerusalemme (cfr. Luc. 24,47). In tal modo quanto una volta è stato operato per la comune salvezza, si realizza compiutamente in tutti nel corso dei secoli.

4. Per il raggiungimento di questo scopo, Cristo inviò da parte del Padre lo Spirito Santo, perchè compisse dal di dentro la sua opera di salvezza e stimolasse la Chiesa a svilupparsi. Indubbiamente lo Spirito Santo operava nel mondo prima ancora che Cristo fosse glorificato (5). Ma fu nel giorno della Pentecoste che esso si effuse sui discepoli, per rimanere con loro in eterno (cfr. 14,16), e la Chiesa apparve ufficialmente di fronte alla moltitudine ed ebbe inizio attraverso la predicazione la diffusione del Vangelo in mezzo ai pagani, e finalmente fu prefigurata l'unione dei popoli nell'universalità della fede attraverso la Chiesa della Nuova Alleanza, che in tutte le lingue si esprime e tutte le lingue nell'amore intende e comprende, superando così la dispersione babelica (6). Fu dalla Pentecoste infatti che cominciarono gli « atti degli Apostoli », allo stesso modo che, per l'opera dello Spirito Santo nella Vergine Maria, Cristo era stato concepito, e, per la discesa ancora dello Spirito Santo in lui che pregava, Cristo era stato spinto a svolgere il suo ministero (7). E lo stesso Signore Gesù, prima di immolare in assoluta libertà la sua vita per il mondo, ordinò il suo ministero apostolico e promise l'invio dello Spirito Santo, in modo che entrambi collaborassero sempre e dovunque nella realizzazione dell'opera della salvezza (8). Ed è ancora lo Spirito Santo che in tutti i tempi « dà l'unità intima e ministeriale della Chiesa, e la fornisce dei diversi doni gerarchici e carismatici » (9), vivificando — come loro anima — le istituzioni ecclesiastiche (10) ed infondendo nel cuore dei fedeli quello spirito per la propria missione, da cui era stato spinto Gesù stesso. Talvolta anzi previene visibilmente l'azione apostolica (11), come incessantemente, sebbene in varia maniera, l'accompagna e regola (12).

5. Il Signore Gesù, fin dall'inizio « chiamò presso di Sè quelli che voleva e dispose che fossero dodici con Sè e li mandò a predicare » (Marc. 3,13; cfr. Matth. 10,1-42). Gli Apostoli furono dunque ad un tempo il seme del nuovo Israele e l'origine della sacra gerarchia. In seguito, una volta completati in se stesso, con la sua morte e resurrezione, i misteri della nostra salvezza e dell'universale restaurazione, il Signore, a cui compete ogni potere in cielo ed in terra (cfr. Matth. 28,18), prima ancora di salire al cielo (cfr. Act. 1,11), fondò la sua Chiesa come sacramento di salvezza ed inviò i suoi Apostoli nel mondo intero, come egli a sua volta era stato inviato dal Padre (cfr. Io. 20,21), e comandò loro: « Andate dunque e fate miei discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro ad osservare tutte le cose che io vi ho comandato » (Matt. 28,19ss.); « Andate per tutto il mondo, predicate il Vangelo ad ogni creatura. Chi crederà sarà battezzato, sarà salvo; chi invece non crederà, sarà condannato » (Marc. 16,15ss). Da qui deriva alla Chiesa l'impegno di diffondere la fede e la salvezza del Cristo, sia in forza dell'esplicito

mandato, che l'Ordine Episcopale, coadiuvato dai Sacerdoti ed unito al Successore di Pietro che è il Supremo Pastore della Chiesa, ha ereditato dagli Apostoli, sia in forza di quella vita che Cristo comunica alle sue membra: « Da lui infatti tutto quanto il corpo, riconosciuto e compaginato per ogni congiuntura e legame, secondo l'attività propria di ciascuno dei suoi organi cresce e si autocostruisce nella carità » (Eph. 4,16). Pertanto la missione della Chiesa si esplica attraverso un'azione tale, per cui essa, in adesione all'ordine di Cristo e sotto l'influsso della grazia e della carità dello Spirito Santo, si fa pienamente ed attualmente presente a tutti gli uomini e popoli, per condurli con l'esempio della vita, con la predicazione, con i sacramenti e con i mezzi della grazia, alla fede, alla libertà ed alla pace di Cristo, rendendo loro facile e sicura la possibilità di partecipare in pieno al mistero di Cristo.

Poichè questa missione continua, sviluppando nel corso della storia la missione del Cristo, inviato appunto a portare la buona novella ai poveri, è necessario che la Chiesa, sempre sotto l'influsso dello Spirito di Cristo, segua la stessa strada seguita da Cristo, la strada cioè della povertà, dell'obbedienza, del servizio e del sacrificio di se stesso fino alla morte, da cui poi, risorgendo, uscì vincitore. Proprio con questa speranza procedettero tutti gli Apostoli, che molto tribolando e soffrendo completarono quanto mancava ai patimenti Cristo a vantaggio del suo corpo, cioè della Chiesa (cfr. Col. 1,24). E spesso anche il sangue dei cristiani fu seme fecondo (13).

6. Questo compito, che l'Ordine Episcopale, diretto dal Successore di Pietro, deve realizzare con la collaborazione e la preghiera di tutta la Chiesa, è uno ed immutabile in ogni luogo ed in ogni situazione, anche se in base al variare delle circostanze non si esplica allo stesso modo. Le differenze, quindi, che pur vanno tenute presenti in questa attività della Chiesa, non nascono dalla natura intrinseca della sua missione, ma solo dalle circostanze, in cui la missione stessa si esplica.

Tali condizioni dipendono sia dalla Chiesa, sia dai popoli, dai gruppi, o dagli uomini, a cui la missione è indirizzata. Difatti la Chiesa, pur possedendo in forma piena e totale i mezzi atti alla salvezza, né sempre né subito agisce o può agire in maniera completa: nella sua azione, tendente alla realizzazione del Piano divino, essa conosce inizi e gradi, anzi talvolta, dopo un progresso felicemente avviato, deve registrare dolorosamente un regresso, o almeno si viene a rovar in uno stadio di inadeguatezza e di insufficienza. Per quanto riguarda poi gli uomini, i gruppi e i popoli, solo gradatamente essa può raggiungerli e conquistarli, portandoli così nella comunione cattolica. Va da sè poi che a qualsiasi condizione o stato debbano corrispondere atti appropriati e strumenti adeguati.

Le iniziative principali, con cui i divulgatori del Vangelo, andando nel mondo intero, svolgono il compito di predicare il Vangelo e di fondare la Chiesa in mezzo ai popoli ed ai gruppi che ancora non credono in Cristo, sono chiamate comunemente « missioni »: esse si realizzano appunto con l'attività missionaria, e si svolgono per lo più in determinati territori, riconosciuti dalla Santa Sede. Fine specifico di questa attività missio-

(5) Lo Spirito Santo è colui che ha parlato per mezzo dei Profeti: *Symb. Constantinopol.* (Denz.-Schoenmetzer, 150); S. Leone Magno, *Sermo* 76 (P.L. 54, 405-406): « Quando nel giorno della Pentecoste lo Spirito Santo si effuse nei discepoli del Signore, non si trattò di un inizio del dono, ma di un aumento di generosità, poiché anche i Patriarchi, i Profeti, i Sacerdoti e tutti i Santi, vissuti nelle antiche età, furono vivificati dall'opera santificatrice dello stesso Spirito... anche se non fu allora la stessa la misura del dono ». Anche il *Sermone* 77, 1 (P.L. 54, 412); Leone XIII, *Enc. Divinum Illud* (A.A.S. 1897, 6501651). Anche S. Giovanni Crisostomo, benché sottolinei l'originalità della missione dello Spirito Santo nel giorno della Pentecoste: *In Epb.* c. 4, *Hom.* 10, 1 (P.G. 62, 75).

(6) I Santi Padri parlano spesso della Babele e della Pentecoste; Origene, in *Genesis*, c. 1 (P.G. 12, 112); S. Gregorio Naz., *Oratio* 41, 16 (P.G. 36, 499); S. Giovanni Crisost., *Hom.* 2 in *Pentec.*, 2 (P.G. 50, 467); *In Act. Apost.* (P.G. 60, 44); S. Agostino, *Enn.* in *Ps.* 54, 11 (P.L. 36, 636; *CChr.* 39, 664 ss.); *Sermo* 271 (P.L. 38, 1245); S. Cirillo Aless., *Glaphyra in Genesim* II (P.G. 69, 79); S. Gregorio Magno, *Hom. in Evang.*, Lib. II, *Hom.* 30, 4 (P.L. 76, 1222); S. Beda, *In Hexaem.*, lib. III (P.L. 91, 125). Vedi inoltre l'immagine nell'atrio della Basilica di S. Marco in Venezia.

La Chiesa parla in tutte le lingue, e così tutti accoglie nella cattolicità della Fede: S. Agostino, *Sermones* 266, 267, 268, 269 (P.L. 38, 1225-1237); *Sermo* 175, 3 (P.L. 38, 946); S. Giovanni Crisost., *In Ep. 1 ad Cor.*, *Hom.* 35 (P.G. 61, 296); S. Cirillo Aless., *Fragm. in Act.* (P.G. 74, 758); S. Fulgenzio, *Sermo* 8, 2, 3 (P.L. 65, 743-744).

Riguardo alla Pentecoste come consacrazione degli Apostoli al loro compito missionario, cfr. J. A. Cramer, *Catena in Acta Ss. Apostolorum*, Oxford 1838, p. 24 ss.

(7) Cfr. *Luc.* 3, 22; 4, 1; *Act.* 10, 38.

(8) Cfr. *Io.* c. 14-17; Paolo VI, *Allocuzione al Concilio*, tenuta il 14 settembre 1964 (A.A.S. 1964, 807).

(9) Cfr. *Cost. Dogm. Lumen Gentium*, 4.

(10) S. Agostino, *Sermo* 267, 4 (P.L. 38, 1231): « Lo Spirito Santo opera in tutta la Chiesa, come l'anima opera in tutte le membra di un unico corpo ». Cfr. *Cost. Dogm. Lumen Gentium*, 7 (con la nota 8).

(11) Cfr. *Act.* 10, 44-47; 11, 15; 15, 8.

(12) Cfr. *Act.* 4, 8; 5, 32; 8, 26, 29, 39; 9, 31; 10, 11, 24, 28; 13, 2, 4, 9; 16, 6-7; 20, 22-23; 21, 11 ecc.

(13) Tertulliano, *Apologeticum*, 50, 13 (P.L. 1, 534; *CChr.* 1, 171).

narìa è la evangelizzazione e la fondazione della Chiesa in quei popoli e gruppi, in cui ancora non esiste (14). Così dal seme della parola di Dio si sviluppano le Chiese indigene particolari, fondate dovunque nel mondo in numero sufficiente: esse, ricche di forze proprie e di una propria maturità e fornite adeguatamente di una gerarchia propria, unita al popolo fedele, e di mezzi appropriati per viver bene la vita cristiana, portano il loro contributo a vantaggio di tutta quanta la Chiesa. Il mezzo principale per questa fondazione è la predicazione del Vangelo di Gesù Cristo, per il cui annuncio il Signore inviò nel mondo intero i suoi discepoli, affinché gli uomini, rinati mediante la parola di Dio (cfr. 1 Petr. 1, 23), siano con il Battesimo aggregati alla Chiesa, che, in quanto corpo del Verbo incarnato, riceve nutrimento e vita dalla parola di Dio e dal pane eucaristico (cfr. Act. 2, 43).

In questa attività missionaria della Chiesa, si verificano a volte condizioni diverse e di tipo misto: prima c'è l'inizio o la fondazione, poi il nuovo sviluppo o periodo giovanile. Ma, anche terminate queste fasi, non cessa l'azione missionaria della Chiesa: tocca anzi alle Chiese particolari già organizzate continuarla, predicando il Vangelo ai singoli, che sono ancora fuori di esse.

Inoltre i gruppi, in mezzo ai quali si trova la Chiesa, spesso per varie ragioni cambiano radicalmente, donde possono scaturire situazioni del tutto nuove. In questo caso la Chiesa deve valutare, se esse sono tali da richiedere di nuovo la sua azione missionaria. Ed ancora, si danno a volte delle circostanze che, almeno temporaneamente, rendono impossibile l'annuncio diretto ed immediato del messaggio evangelico. In questo caso i missionari possono e debbono con pazienza e prudenza, ed anche con grande fiducia, offrire almeno la testimonianza della carità e della bontà di Cristo, preparando così le vie del Signore e rendendolo in qualche modo presente.

È evidente quindi che l'attività missionaria scaturisca direttamente dalla natura stessa della Chiesa, nel senso che ne diffonde la fede salvatrice, ne allarga e perfeziona l'universale unità, si regge sulla sua apostolicità, realizza l'impegno collegiale della Gerarchia, testimonia infine, diffonde e promuove la sua santità. Parimenti l'attività missionaria tra i pagani differisce sia dall'attività pastorale, che viene svolta in mezzo ai fedeli, sia dalle iniziative da prendere per la ricomposizione dell'unità dei cristiani. Tuttavia queste due forme di attività si ricongiungono saldamente con l'operosità missionaria della Chiesa (15): la divisione dei cristiani è infatti di grave pregiudizio alla santa causa della predicazione del Vangelo a tutti gli uomini (16) ed impedisce a molti di abbracciare la fede. Così pure, essendo le missioni necessarie, tutti i battezzati sono chiamati a radunarsi in un solo gregge ed a rendere, così uniti, testimonianza a Cristo, loro Signore, di fronte ai pagani. Essi, se ancora non possono testimoniare pienamente la loro unità di fede debbano almeno essere animati da reciproca stima e amore.

7. La ragione dell'attività missionaria discende dalla volontà di Dio, il quale « vuole che tutti gli uomini siano salvi e giungano alla conoscenza della verità. Vi è infatti un solo Dio, ed un solo mediatore tra Dio e gli uomini, Gesù Cristo, uomo anche lui, che ha dato se stesso in riscatto per tutti » (1 Tim. 2, 4-5), « e non esiste in nessun altro salvezza » (Act. 4, 12). È dunque necessario che tutti a Lui si volgano, dopo averlo conosciuto attraverso la predicazione della Chiesa, ed a Lui e alla Chiesa, suo corpo, aderiscano vitalmente attraverso il Battesimo. Cristo stesso infatti, « ribadendo espressamente la necessità della fede e del battesimo (cfr. Marc. 16, 16; Io. 3, 5), non ha fatto che confermare simultaneamente le necessità della Chiesa, nella quale gli uomini entrano, per così dire, attraverso la porta del battesimo. Per questo non possono salvarsi quegli uomini i quali, pur sapendo che la Chiesa Cattolica è stata stabilita da Dio per mezzo di Gesù Cristo come istituzione necessaria, tuttavia rifiutano o di entrare o di rimanere in essa » (17). Benché quindi Dio, attraverso vie, che lui solo conosce, può portare gli uomini, che senza loro colpa ignorano il Vangelo, a quella fede « senza la quale è impossibile piacergli » (Hebr. 11, 6), è tuttavia compito imprescindibile della Chiesa (cfr. 1 Cor. 9, 16), ed insieme suo sacrosanto diritto diffondere il Vangelo, sicché l'attività missionaria conserva in pieno — oggi come sempre — la sua validità e necessità.

Grazie ad essa il corpo mistico di Cristo raccoglie e dirige ininterrottamente le sue forze per promuovere il proprio sviluppo (cfr. Eph. 4, 11-16). A svolgerla, le membra della Chiesa sono sollecitate da quella carità, per cui amano Dio e per cui desiderano condividere con tutti gli uomini i beni spirituali della vita presente e della vita futura.

Grazie a questa attività missionaria, infine, Dio è pienamente glorificato, nel senso che gli uomini accolgono in forma consapevole e completa la sua opera salvatrice, che ha compiuto nel Cristo. Sempre grazie ad essa, si realizza il Piano di Dio, a cui Cristo in spirito di obbedienza e di amore si consacrò per la gloria del Padre che l'aveva mandato (18), cioè la costituzione di tutto il genere umano nell'unico Popolo di Dio, la sua riunione nell'unico corpo di Cristo, la sua edificazione nell'unico tempio dello Spirito Santo. Tutto ciò, mentre favorisce la concordia fraterna, risponde all'intimo desiderio di tutti gli uomini. Così finalmente si compie davvero il disegno del Creatore, che creò l'uomo a sua immagine e somiglianza, perché quanti sono partecipi della natura umana, rigenerati in Cristo per mezzo dello Spirito Santo, potranno ripetere, volgendo concordi lo sguardo alla gloria di Dio, « Padre nostro » (19).

8. L'attività missionaria è anche intimamente congiunta con la natura umana e con le sue aspirazioni. Difatti, per il fatto stesso che annuncia loro il Cristo, la Chiesa rivela agli uomini in maniera genuina la verità intorno alla loro condizione e alla loro reale vocazione, poiché è Cristo il principio e l'esemplare

(14) Già S. Tommaso parlava della funzione apostolica di fondare la Chiesa: cfr. *Sent. Lib. I*, dist. 16, q. 1, a. 2 ad 2 e ad 4; a. 3 sol.; *Summa Theol.* I^a, q. 43, a. 7 ad 6; I^a II^a, q. 106, a. 4 ad 4. Cfr. Benedetto XV, *Maximum illud*, 30 nov. 1919 (A.A.S. 1919, 445 e 453); Pio XI, *Rerum Ecclesiae*, 28 febr. 1926 (A.A.S. 1926, 74); Pio XII, 30 apr. 1939, ai Direttori delle Pontificie Opere Missionarie; Id., 24 giugno 1944, ai Direttori delle Pontificie Opere Missionarie (A.A.S. 1944, 210); di nuovo in A.A.S. 1950, 727, e 1951, 508; Id., 29 giugno 1948, al clero indigeno (A.A.S. 1948, 374); Id., *Evangelii Praecones*, 2 giugno 1951 (A.A.S. 1951, 507); Id., *Fidei Donum*, 15 gen. 1957 (A.A.S. 1957, 236); Giovanni XXIII, *Principes Pastorum*, 28 nov. 1959 (A.A.S. 1959, 835); Paolo VI, Omelia del 28 ott. 1964 (A.A.S. 1964, 911).

Sia i Pontefici sia i Padri e gli Scolastici parlano spesso della dilatazione della Chiesa: S. Tommaso d'Aquino, *Comm. in Matth.* 16, 28; Leone XIII, *Enc. Sancta Dei Civitas* (A.A.S. 1880, 241); Benedetto XV, *Enc. Maximum illud* (A.A.S. 1919, 442); Pio XI, *Enc. Rerum Ecclesiae* (A.A.S. 1926, 65).

(15) È evidente che in questa nozione dell'attività missionaria sono incluse obiettivamente anche quelle parti della America Latina, in cui non c'è né Gerarchia propria né maturità di vita cristiana né sufficiente predicazione evangelica. Che questi territori, poi, di fatto siano o non siano riconosciuti come missionari dalla Santa Sede, non dipende certo dal Concilio. Pertanto, per ribadire il nesso tra la nozione di attività missionaria e determinati territori, si dice di proposito che questa attività « per lo più » viene svolta in determinati territori riconosciuti dalla Santa Sede.

(16) Decr. *Unitatis redintegratio*, 1.

(17) Cfr. Cost. Dogm. *Lumen Gentium*, 14.

(18) Cfr. Io. 7, 18; 8, 30 e 44; 8, 50; 17, 1.

(19) Intorno a questo concetto sintetico, vedi la dottrina di S. Ireneo intorno alla Ricapitolazione. Cfr. anche Ippolito, *De Anticristo*, 3: « Volendo tutti salvare, desiderando tutti salvare, volendo tutti rendere figli di Dio, chiamando tutti i santi alla perfezione di un unico uomo... » (P.G. 10, 732; G.C.S. Hippolyt I, 2, p. 6); *Benedictiones Iacob*, 7 (T.U. 38-1, p. 18, lin. 4 ss.); Origene, *In Ioann.* tom. I, n. 16: « Allora infatti, nella conoscenza di Dio, sarà una sola l'azione di coloro, che a Dio saranno arrivati sotto la guida di quel Verbo, che è presso Dio; sicché tutti i figli avranno una accurata formazione nella conoscenza del Padre, così come ora il Figlio conosce il Padre » (P.G. 14, 49; G.C.S. Orig. IV, 20); S. Agostino, *De Sermone Domini in monte*, I, 41: « Dobbiamo amare quanto con noi può venire a quei regni beati, dove nessuno dice: Padre mio, ma tutti all'unico Dio dicono: Padre Nostro » (P.L. 34, 1250); S. Cirillo Aless., *In Ioann.* I: « Noi tutti infatti siamo nel Cristo e la comune persona dell'umanità in lui riprende vita. È per questo appunto che egli è stato chiamato il nuovo Adamo... In noi infatti abita colui, che per natura è Figlio ed è Dio, sicché nel suo Spirito possiamo gridare: Abba Padre! Il Verbo abita in tutti come in un sol tempio, che egli proprio per noi e da noi assunse, perché contenendoci tutti in se stesso, tutti in un sol corpo — come afferma S. Paolo — ci riconciliasse con il Padre » (P.G. 73, 161-164).

L'OPERA MISSIONARIA IN SE STESSA

dell'umanità nuova, di quell'umanità permeata di amore fraterno, di sincerità, di spirito di pace, che tutti vivamente desiderano. Cristo e la Chiesa, che a lui con la sua predicazione evangelica rende testimonianza, superano i particolarismi di razza e di nazionalità, sicchè a nessuno e in nessun luogo possono apparire estranei (20). Il Cristo è la verità e la vita, che la predicazione evangelica a tutti svela, facendo loro intendere le parole di Cristo stesso: « Fate penitenza e credete al Vangelo » (Marc. 1,15). E poichè chi non crede è già condannato (Io. 3,18), è evidente che le parole di Cristo sono insieme parole di condanna e di grazia, di morte e di vita. Soltanto uccidendo l'uomo vecchio, possiamo raggiungere il rinnovamento della vita: e questo vale anzitutto per le persone, ma vale anche per i vari beni di questo mondo, contrassegnati insieme dal peccato dell'uomo e dalla benedizione di Dio: « Tutti infatti hanno peccato e sono sprovvisti della gloria di Dio » (Rom. 3,23). Ora nessuno di per se stesso e con le sue forze riesce a liberarsi dal peccato e ad elevarsi in alto, nessuno è in grado di affrancarsi dalla sua debolezza, dalla sua solitudine, o dalla sua schiavitù (21): tutti hanno bisogno del Cristo, come di un esempio, di un maestro, di un animatore. Ed effettivamente nella storia, anche terrena, degli uomini, il Vangelo ha sempre rappresentato un fermento di libertà e di progresso e si dimostra ininterrottamente fermento di fraternità, di unità e di pace. Ben a ragione, dunque, Cristo viene esaltato dai fedeli come « l'Atteso delle genti ed il loro Salvatore » (22).

9. Pertanto, il periodo dell'attività missionaria si colloca tra la prima e la seconda venuta di Cristo, in cui la Chiesa, qual messe, sarà raccolta dai quattro venti e costituita in Regno di Dio (23). Prima appunto della venuta del Signore, il Vangelo deve essere annunciato a tutte le genti (cfr. Marc. 13,10).

L'attività missionaria non è nè più nè meno che la manifestazione, cioè l'epifania e la realizzazione, del Piano divino nel mondo e nella storia: con essa Dio, attraverso la missione, attua all'evidenza la storia della salvezza. Essa con la parola e la predicazione, con la celebrazione dei sacramenti, di cui è centro e vertice la Ss.ma Eucaristia, rende presente quel Cristo, che della salvezza è l'autore. Ogni elemento di verità e di grazia presente e riscontrabile, per una nascosta presenza di Dio, in mezzo ai pagani, essa lo purifica dalle scorie del male e lo restituisce intatto al suo autore, cioè a Cristo, che rovescia il regno del demonio ed allontana la multiforme malizia del peccato. Perciò ogni elemento di bene presente e riscontrabile nel cuore e nella mente umana, o negli usi civili particolari di popoli, non solo non va perduto, ma viene sanato ed elevato e perfezionato per la gloria di Dio, la confusione del demonio e la felicità dell'uomo (24). E' così che l'attività missionaria tende alla sua pienezza escatologica (25): grazie ad essa, infatti, secondo il modo e il tempo, che il Padre ha riservato al suo potere (cfr. Act. 1,7), si estende il Popolo di Dio, oggetto del detto profetico: « Allarga lo spazio della tua tenda, distendi i teli dei tuoi padiglioni! Non accorciare! » (Is. 54,2) (26); grazie ad essa cresce il Corpo mistico fino alla misura e alla statura della pienezza di Cristo (cfr. Eph. 4,13); grazie ad essa il tempio spirituale, in cui si adora Dio in spirito e verità (cfr. Io. 4,23), si amplia e si edifica sopra il fondamento degli Apostoli e dei Profeti, mentre ne è pietra angolare lo stesso Cristo Gesù (Eph. 2,20).

10. La Chiesa, che da Cristo è stata inviata a rivelare ed a comunicare la carità di Dio a tutti gli uomini ed a tutti i popoli, comprende perfettamente che le resta ancora da svolgere un'opera missionaria ingente. Ben due miliardi di uomini infatti — ed il loro numero cresce di giorno in giorno —, uniti in grandi e determinati raggruppamenti da vincoli culturali stabili, da tradizioni religiose antiche e da salde relazioni sociali, o non hanno ancora o hanno appena ascoltato il messaggio evangelico. Di essi alcuni seguono una delle grandi religioni, altri restano ancora estranei all'idea stessa di Dio, altri ne negano dichiaratamente l'esistenza, anzi talvolta l'avversano. La Chiesa quindi, per essere in grado di offrire a tutti i misteri della salvezza e la vita, che Dio ha portato all'uomo, deve cercare di inserirsi in tutti questi raggruppamenti con lo stesso metodo, con cui Cristo stesso, attraverso la sua incarnazione, si legò a quel certo ambiente socio-culturale degli uomini, in mezzo ai quali visse.

Art. I

LA TESTIMONIANZA CRISTIANA

11. E' necessario che la Chiesa sia presente in questi raggruppamenti umani attraverso i suoi figli, che vivono in mezzo ad essi od ad essi sono inviati. Tutti i cristiani infatti, dovunque vivano, sono tenuti a manifestare con l'esempio della loro vita e con la testimonianza della loro parola l'uomo nuovo, di cui sono stati rivestiti nel Battesimo, e la virtù dello Spirito Santo, da cui sono stati rinvigoriti nella Cresima; sicchè gli altri, vedendone le buone opere, glorifichino Dio Padre (cfr. Matth. 5,16) e comprendano adeguatamente il significato genuino della vita cristiana e l'universale solidarietà che lega gli uomini tra loro.

Ma perchè essi possano dare utilmente questa testimonianza, debbono stringere rapporti di stima e di amore con questi uomini, e dimostrarsi membra vive di quel gruppo umano, in mezzo a cui vivono, e prender parte, attraverso il complesso delle relazioni e degli affari dell'umana esistenza, alla vita culturale e sociale. Così debbono conoscer bene le tradizioni nazionali e religiose degli altri, lieti di scoprire e pronti a rispettare quei germi del Verbo, che in essi nascondono; debbono seguire attentamente l'evoluzione profonda, che si verifica in mezzo ai popoli, e sforzarsi perchè gli uomini di oggi, troppo presi da interessi scientifici e tecnologici, non perdano il contatto con le realtà divine, ma anzi si aprano ed intensano anelino a quella verità e carità, oggetto della rivelazione divina. Come Cristo stesso penetrò nel cuore degli uomini per portarli attraverso un contatto veramente umano alla luce divina, così i suoi discepoli, animati intimamente dallo Spirito di Cristo, debbono conoscere gli uomini, in mezzo ai quali vivono, ed improntare le relazioni con essi ad un dialogo sincero e comprensivo, dimostrando tut-

(20) Benedetto XV, *Maximum illud* (A.A.S. 1919. 445): « Difatti come la Chiesa è cattolica e non è estranea di fronte a nessun popolo e nazione... ». Cfr. Giovanni XXIII, Enc. *Mater et Magistra*: « (La Chiesa) per diritto divino si estende a tutti i popoli... La Chiesa, quando si è inserita con la sua vitalità nell'intimo di un popolo, non è né si considera come una qualsiasi istituzione, ad esso popolo estrinsecamente aggregata... Pertanto tutto quanto sembra loro essere buono e onesto, essi (cioè coloro che sono rinati in Cristo) lo accolgono e lo perfezionano » (A.A.S. 1963, 444).

(21) S. Ireneo, *Adv. Haer.* III, 15, n. 3 (P.G. 7, 919): « Furono i predicatori della verità e gli apostoli della libertà ».

(22) Antif. O del giorno 23 dicembre.

(23) Cfr. *Matth.* 24, 31; *Didachè* 10, 5 (Funk I, p. 32).

(24) Cost. Dogm. *Lumen Gentium*, 17. S. Agostino, *De Civitate Dei* 19, 17 (P.L. 41, 646). Istruzione della Sacra Congregazione de Propaganda Fide (*Collectanea* I, n. 135, p. 42).

(25) Secondo Origene, il Vangelo deve essere predicato prima della fine di questo mondo: *Hom. in Luc.* XXI (G.C.S. *Orig.* IX, 136, 21 sg.); *In Matth. comm. ser.* 39 (XI, 75, 25 sg.; 76, 4 sg.); *Hom. in Ierem.* III, 2 (VIII, 308, 29 s.); S. Tommaso, *Summ. Theol.* I^a II^a, q. 106, a. 4, ad 4.

(26) Ilario di Poitiers, *In Ps.* 14 (P.L. 9, 301); Eusebio di Cesarea, *In Isaiam* 54, 2-3 (P.G. 24, 462-463); Cirillo Aless., *In Isaiam* V, cap. 54, 1-3 (P.G. 70, 1193).

te le ricchezze che Dio nella sua munificenza ha dato ai popoli, ed insieme tentando di illuminare queste ricchezze alla luce del Vangelo, e di liberarle e di riferirle al dominio di Dio Salvatore.

12. La presenza dei Cristiani nei gruppi umani deve essere animata da quella carità, con la quale Dio ci ha amato: egli vuole appunto che anche noi reciprocamente ci amiamo con la stessa carità (cfr. 1 Io. 4,11). Ed effettivamente la carità cristiana si estende a tutti, senza discriminazioni etniche, sociali o religiose senza prospettive di guadagno o di gratitudine. Come Dio ci ha amato con amore disinteressato, così anche i fedeli con la loro carità debbono preoccuparsi dell'uomo, amandolo con lo stesso sentimento, con cui Dio ha cercato l'uomo. Come quindi Cristo percorreva tutte le città e i villaggi, sanando ogni malattia ed infermità a dimostrazione dell'avvento del Regno di Dio (cfr. Matth. 9,35ss.; Act. 10,38), così anche la Chiesa attraverso i suoi figli si unisce a tutti gli uomini di qualsiasi condizione, ma soprattutto ai poveri ed ai sofferenti, prodigandosi volentieri per loro (cfr. 2 Cor. 12,15). Essa infatti condivide le loro gioie ed i loro dolori, conosce le aspirazioni ed i misteri della vita, soffre con essi nell'angoscia della morte. A quanti cercano la pace, essa desidera rispondere con il dialogo fraterno, portando loro la pace e la luce del Vangelo.

I fedeli debbono impegnarsi, collaborando con tutti gli altri, alla giusta composizione delle questioni economiche e sociali. Si applichino con particolare cura all'educazione dei fanciulli e dei giovani nei vari ordini di scuole, che vanno considerate non semplicemente come un mezzo meraviglioso per la formazione e lo sviluppo della gioventù cristiana, ma insieme come un servizio di primaria importanza per gli uomini e specialmente per le nazioni in via di sviluppo, in ordine all'elevazione della dignità umana ed alla preparazione di condizioni più umane. Portino ancora i cristiani il loro contributo ai tentativi di quei popoli che, lottando contro la fame, l'ignoranza e le malattie si sforzano per creare migliori condizioni di vita e per stabilire la pace nel mondo. In questa attività ambiscono i fedeli di collaborare intelligentemente alle iniziative, promosse dagli istituti privati e pubblici, dai governi, dagli organismi internazionali, dalle varie comunità cristiane e dalle religioni non cristiane.

La Chiesa tuttavia non desidera affatto intromettersi nella direzione della società terrena. Essa non rivendica a se stessa altra sfera di competenza, se non quella di servire amorevolmente e fedelmente, con l'aiuto di Dio, gli uomini (cfr. Matth. 20,26; 23,11) (1).

I discepoli di Cristo, mantenendosi in stretto contatto con gli uomini nella vita e nell'attività, si ripromettono così di offrire loro un'autentica testimonianza cristiana e di lavorare alla loro salvezza, anche là dove non possono annunciare pienamente il Cristo. Essi infatti non cercano il progresso e la prosperità puramente materiale degli uomini ma intendono promuovere la loro dignità e la loro fraterna unione, insegnando le verità religiose e morali, che Cristo ha illustrato con la sua rivelazione, e così gradualmente aprono una via sempre più larga al Signore. In tal modo gli uomini vengono aiutati a raggiungere la salvezza attraverso la carità verso Dio e verso il prossimo; comincia allora a risplendere il mistero del Cristo, in cui appare l'uomo nuovo, creato ad immagine di Dio (cfr. Eph. 4,24), ed in cui si rivela la carità di Dio.

Art. II

LA PREDICAZIONE DEL VANGELO E LA RIUNIONE DEL POPOLO DI DIO

13. Laddove Dio apre una porta della parola per parlare del mistero del Cristo (cfr. Col. 4,3), a tutti gli uomini allora (cfr. Marc. 16,15) con franchezza e con fermezza (cfr. Act. 4, 13,29,31; 9,27,28; 13,46; 14,3; 19,8; 26,26; 28,31; 1 Thess. 2,2; 2 Cor. 3,12; 7,4; Phil. 1,20; Eph. 3,12; 6,19,20) deve essere annunciato (cfr. 1 Cor. 9, 15; Rom. 10,14) il Dio vivente e colui che egli ha inviato per la salvezza di tutti, Gesù Cristo (cfr. 1 Thess. 1,9-10; 1 Cor. 1,18-21; Gal. 1,31; Act. 14,15-17; 17-22-31). Solo così i non cristiani, a cui aprirà il cuore lo Spirito Santo (cfr. Act. 16,14), crederanno al Signore, e sinceramente aderiranno a Colui che, essendo « la via, la verità e la vita » (Io. 14,6), risponde a tutte le attese del loro spirito, anzi può infinitamente superarle.

Una tale conversione va certo intesa come un inizio: eppure è sufficiente perchè l'uomo avverta che, staccato dal peccato, viene introdotto nel mistero dell'amore di Dio, che lo chiama a stringere nel Cristo una personale relazione con Lui. Difatti, sotto l'azione della grazia di Dio, il neo-convertito inizia un itinerario spirituale, in cui, trovandosi già per la fede in contatto con il mistero della Morte e della Resurrezione, passa dall'uomo vecchio all'uomo nuovo che in Cristo trova la sua perfezione (cfr. Col. 3,5-10; Eph. 4, 20-24). Questo passaggio, che implica un progressivo cambiamento di mentalità e di costume, deve manifestarsi nelle sue conseguenze di ordine sociale e svilupparsi progressivamente nel tempo del catecumenato. E poichè il Signore, in cui si ha fede, è segno di contraddizione (cfr. Luc. 2, 34; Matth. 10,34-39), non di rado chi si è convertito va incontro a crisi e a distacchi, ma anche a gioie, che Dio generosamente concede (cfr. 1 Thess. 1,6).

La Chiesa proibisce severamente di costringere o di indurre e attirare alcuno con inopportuni raggiri ad abbracciare la fede, allo stesso modo che rivendica energicamente il diritto che nessuno con ingiuste vessazioni dalla fede stessa sia distolto (2).

Secondo una prassi antichissima nella Chiesa, i motivi della conversione vanno ben esaminati, e, se è necessario, rettificati.

14. Coloro che da Dio, tramite la Chiesa, hanno ricevuto il dono della fede in Cristo (3), siano ammessi nel corso di cerimonie liturgiche al catecumenato. Questo, lungi dall'essere una semplice esposizione di verità dogmatica e di norme morali, costituisce una vera scuola preparatoria, debitamente estesa nel tempo, alla vita cristiana, in cui appunto i discepoli vengono in contatto con Cristo, loro Maestro. Perciò i catecumeni siano convenientemente iniziati al mistero della salvezza ed alla pratica delle norme evangeliche, e mediante dei riti sacri, da celebrare successivamente (4), siano introdotti nella vita religiosa, liturgica e caritativa del Popolo di Dio.

In seguito, liberati grazie ai sacramenti dell'iniziazione cristiana dal potere delle tenebre (cfr. Col. 1,13) (5), e morti e sepolti e risorti insieme con il Cristo (cfr. Rom. 6, 4,11; Col. 2, 12-13; 1 Petr. 3,21-22; Marc. 16-16), ricevono lo Spirito (cfr. 1 Thess. 3, 5-7; Act. 8, 14-17) di adozione a figli e celebrano la memoria della morte e della resurrezione del Signore con tutto il Popolo di Dio.

(1) Cfr. Alloc. di Paolo VI tenuta in Concilio il 21 nov. 1964 (A.A.S. 1964, 1013).

(2) Cfr. Dich. De Libertate Religiosa, 2, 4, 10; Cost. De Ecclesia in Mundo huius temporis.

(3) Cfr. Cost. Dogm. Lumen Gentium, 17.

(4) Cfr. Cost. De Sacra Liturgia, 64-65.

(5) Intorno a questa liberazione dalla schiavitù del demonio e delle tenebre, cfr. nel Vangelo Matth. 12, 28; Io. 8, 44; 12, 31 (cfr. 1 Io. 3, 8; Eph. 2, 1-2). Cfr. nella Liturgia del Battesimo il Rit. Rom.

E' auspicabile un rinnovamento della liturgia del tempo quaresimale e pasquale, perchè sia in grado di preparare l'anima dei catecumeni alla celebrazione del mistero pasquale, durante le cui feste essi per mezzo del Battesimo rinascono in Cristo.

Tale iniziazione cristiana, che avviene durante il catechumenato, non deve essere soltanto opera dei catechisti o dei sacerdoti, ma di tutta la comunità dei fedeli, e soprattutto dei padrini, sicchè i catecumeni avvertano immediatamente di appartenere al Popolo di Dio. E se è vero che la vita della Chiesa è apostolica, è altresì necessario che essi imparino a cooperare attivamente all'evangelizzazione ed alla edificazione della Chiesa con la testimonianza della vita e con la professione della fede. Finalmente nel nuovo Codice dovrà essere più esattamente definito lo stato giuridico dei catecumeni, perchè essi sono già uniti alla Chiesa (6), appartengono già alla famiglia del Cristo (7), e spesso conducono già una vita ispirata alla fede, alla speranza ed alla carità.

Art. III

LA FORMAZIONE DELLA COMUNITA' CRISTIANA

15. Lo Spirito santo, che mediante il seme della parola e la predicazione del Vangelo chiama tutti gli uomini a Cristo e suscita nei loro cuori l'adesione alla fede, allorchè nel fonte battesimale, come in un seno, rigenera a nuova vita i credenti in Cristo, li aggrega simultaneamente nell'unico Popolo di Dio, che è « stirpe eletta, sacerdozio regale, nazione sacra, popolo di redenti » (1 Petr. 2,9) (8).

Perciò i missionari, come cooperatori di Dio (cfr. 1 Cor. 3,9), devono dar vita a tali comunità di fedeli, che, seguendo una condotta degna della vocazione, alla quale sono state chiamate (cfr. Eph. 4,1), svolgano quella triplice funzione sacerdotale, profetica e regale, che Dio ha loro affidata. In questo modo la comunità cristiana diventa segno della presenza divina nel mondo, perchè nel sacrificio eucaristico essa passa incessantemente al Padre in unione con il Cristo (9), zelantemente alimentata con la parola di Dio (10), rende testimonianza al Cristo (11), e segue la via della carità, ricca com'è di spirito apostolico (12).

Fin dall'inizio la comunità cristiana deve essere formata in modo che possa provvedere da sola, per quanto è possibile, alle proprie necessità.

Un tal gruppo di fedeli in possesso del patrimonio culturale della nazione, cui appartiene, deve mettere profonde radici nel popolo, da cui germogliano famiglie dotate di spirito evangelico (13) e sostenute da scuole appropriate; si costituiscano associazioni e organismi, per mezzo dei quali l'apostolato dei laici sia in grado di permeare di spirito evangelico l'intera società. Risplenda infine la carità tra cattolici, appartenenti a diversi riti (14).

Anche lo spirito ecumenico deve essere favorito tra i neofiti, nella chiara convinzione che i fratelli che credono in Cristo sono discepoli di Cristo, rigenerati nel Battesimo e compartecipi di moltissimi tesori del Popolo di Dio. In rapporto poi alla obiettiva situazione religiosa va promossa un'azione ecumenica tale che i cattolici, esclusa ogni forma sia di indifferentismo e di sincretismo, sia di sconsiderata concorrenza, attraverso una comune — per quanto è possibile — professione di fede in Dio e in Gesù Cristo di fronte ai non credenti, attraverso la cooperazione nel

campo tecnico e sociale come in quello religioso e culturale, collaborino fraternamente con i fratelli separati, secondo le norme del Decreto sull'Ecumenismo. Collaborino soprattutto per la causa di Cristo, che è il loro comune Signore: sia il suo nome il vincolo che li unisce! Questa collaborazione deve stabilirsi non solo tra persone private, ma anche, secondo il giudizio dell'Ordinario del luogo, a livello delle Chiese o comunità ecclesiali, e delle loro opere.

I fedeli, che da tutti i popoli son riuniti nella Chiesa, « non sono affatto separati dagli altri uomini nè per territorio, nè per lingua, nè per istituzioni politiche » (15); perciò, debbono vivere per Iddio e per il Cristo, mantenendo ogni onesta relazione con la vita della propria nazione: come buoni cittadini, essi debbono coltivare un sincero e fattivo amor di Patria ed, evitando ogni forma di razzismo e di nazionalismo esagerato, promuovere l'amore universale tra i popoli.

Grande importanza hanno per il raggiungimento di questi obiettivi, e perciò vanno particolarmente curati i laici, cioè i fedeli, che, incorporati per il Battesimo a Cristo, vivono nel mondo. Tocca proprio a loro, penetrati dello Spirito di Cristo, di agire come un fermento nelle realtà terrene, animandole dall'interno ed ordinandole in modo che si svolgano sempre secondo le norme di Cristo (16).

Non basta però che il popolo cristiano sia presente ed organizzato nell'ambito di una nazione, non basta che faccia dell'apostolato con l'esempio: esso deve essere presente ad organizzato per annunziare il Cristo con la parole e con l'opera ai propri connazionali non cristiani e per aiutarli ad accoglierlo nella forma più piena.

Ora, per la costituzione della Chiesa e lo sviluppo della comunità cristiana, son necessari vari tipi di ministero, che suscitati nell'ambito stesso dei fedeli da un'ispirazione divina, tutti debbono diligentemente promuovere ed esercitare: tra essi sono da annoverare i compiti dei sacerdoti, dei diaconi, dei catechisti, e l'azione cattolica. Parimenti i Religiosi e le Religiose, per stabilire e rafforzare il Regno di Cristo nelle anime, come anche per estenderlo ulteriormente, svolgono un compito indispensabile sia con la preghiera, sia con l'attività esterna.

16. Si rallegra vivamente la Chiesa e ringrazia per il dono inestimabile della vocazione sacerdotale, che Dio ha concesso a tanti giovani in mezzo a popoli, convertiti di recente al cristianesimo. E' indubbio che la Chiesa mette più profonde radici in un gruppo umano qualsiasi, quando le varie comunità di fedeli traggono dai propri membri i ministri della salvezza, che nell'ordine dei Vescovi, dei Sacerdoti e dei Diaconi, servono ai loro fratelli, sicchè le nuove chiese acquistano a poco a poco la struttura di diocesi, fornite di clero proprio.

Quanto dunque questo Concilio ha deciso intorno alla vocazione ed alla formazione sacerdotale, deve essere santamente osservato dove la Chiesa viene stabilita per la prima volta e presso le nuove sedi ecclesiastiche. Soprattutto va tenuto presente quel che si afferma a proposito della formazione spirituale e della sua stretta coordinazione con quella dottrinale e pastorale, della vita da condurre secondo l'ideale evangelico senza riguardo all'interesse proprio o familiare, della necessità di approfondire il senso del mistero della Chiesa. Da questi principi i sacerdoti impareranno magnificamente a dedicarsi senza riserve al servizio del Corpo di Cristo ed al lavoro evangelico, a restare uniti come cooperatori fedeli al proprio vescovo, ad offrire la propria collaborazione ai confratelli (17).

Per il raggiungimento di questo fine generale, l'intero ciclo di formazione degli alunni deve essere ordinato alla luce del

(6) Cfr. Cost. Dogm. *Lumen Gentium*, 14.

(7) Cfr. S. Agostino, *Tract. in Ioann.* 11, 4 (P.L. 35, 1476).

(8) Cfr. Cost. Dogm. *Lumen Gentium*, 9.

(9) Cfr. Cost. Dogm. *Lumen Gentium*, 10, 11, 34.

(10) Cfr. Cost. Dogm. *De Divina Revelatione*, 21.

(11) Cfr. Cost. Dogm. *Lumen Gentium*, 12, 35.

(12) Cfr. *Ib.*, 23, 36.

(13) Cfr. *Ib.*, 11, 35, 41.

(14) Cfr. Decr. *De Ecclesijs Orientalibus*, 30.

(15) *Lettera a Diogneto*, 5 (P.G. 2, 1173); cfr. Cost. Dogm. *Lumen Gentium*, 38.

(16) Cfr. Cost. Dogm. *Lumen Gentium*, 32; Decr. *De Apostolatu laicorum*.

(17) Cfr. Decr. *De Institutione Sacerdotum*, 4, 8, 9.

mistero della salvezza, come è presentato nella Sacra Scrittura. Questo mistero del Cristo e della salvezza umana essi devono scoprire presente nella Liturgia e viverlo (18).

Tali esigenze comuni della preparazione sacerdotale, anche di ordine pastorale e pratico, indicate dal Concilio (19), debbono essere armonizzate con la preoccupazione di adeguarsi al particolare modo di pensare e di agire della propria nazione. Bisogna dunque aprire ed affinare la mente degli alunni, perchè ben comprendano e possano valutare la loro civiltà nazionale; nello studio delle discipline filosofiche e teologiche, essi debbono scoprire quali rapporti intercorrano tra tradizione e religione nazionale e religione cristiana (20). Analogamente la preparazione al sacerdozio deve tenere presenti le necessità pastorali della regione: gli alunni devono apprendere la storia, la finalità ed il metodo dell'azione missionaria della Chiesa, nonché le particolari condizioni sociali, economiche e culturali del proprio popolo. Vanno anche educati allo spirito ecumenico e preparati al dialogo fraterno con i non cristiani (21). Tutto questo suppone che gli studi preparatori al sacerdozio si compiano, per quanto è possibile, mantendo ciascuno il più stretto contatto con la propria nazione (22). E si abbia anche cura di formare all'esatta amministrazione ecclesiastica, da intendere anche in senso economico.

Si devono scegliere inoltre dei sacerdoti capaci perchè, dopo un certo periodo di pratica pastorale perfezionino i loro studi superiori nelle Università anche straniere, specie in quelle di Roma, ed in altri Istituti scientifici, di modo che, come elementi del clero locale, con la loro dottrina ed esperienza possano aiutare efficacemente le nuove Chiese nell'adempimento delle funzioni ecclesiastiche più alte.

Laddove le Conferenze Episcopali lo riterranno opportuno, si restauri l'ordine diaconale come stato permanente, a norma della Costituzione « sulla Chiesa » (23). E' bene infatti che uomini, i quali di fatto esercitano il ministero di diacono, o perchè come catechisti predicano la parola di Dio, o perchè a nome del Parroco e del Vescovo sono a capo di comunità cristiane lontane, o perchè esercitano la carità attraverso appunto le opere sociali e caritative, siano confermati e stabilizzati per mezzo della imposizione delle mani, che è tradizione apostolica, e siano più saldamente congiunti all'altare, per poter esplicare più fruttuosamente il loro ministero con l'aiuto della grazia sacramentale del diaconato.

17. Degna di lode è anche quella schiera, tanto benemerita dell'opera missionaria tra i pagani, che è costituita dai catechisti, sia uomini che donne. Essi, animati da spirito apostolico e facendo grandi sacrifici, danno un contributo singolare ed insostituibile alla propagazione della fede e della Chiesa.

Nel nostro tempo poi, in cui il clero è insufficiente per l'evangelizzazione di tante moltitudini e per l'esercizio del ministero pastorale, il compito del catechista è della massima importanza. Pertanto è necessario che la loro formazione si perfezioni e si adegui al progresso culturale, in modo che, come validi operatori dell'ordine sacerdotale, possano svolgere nella maniera migliore il loro compito, che si va facendo sempre più difficile e impegnativo.

Si devono quindi moltiplicare le scuole diocesane e regionali, nelle quali i futuri catechisti apprendano sia la dottrina cattolica, quella specialmente che ha per oggetto la Bibbia e la Liturgia, sia anche il metodo catechetico e la tecnica pastorale, e ricevano un'autentica formazione morale cristiana (24) in uno sforzo costante per coltivare la pietà e la santità della vita. Si tengano inoltre dei convegni o corsi periodici per aggiornare i catechisti nelle discipline e tecniche utili al loro ministero, e per alimentare e rinvigorire la loro vita spirituale. Ed ancora, a

quelli che si dedicano completamente a quest'opera bisogno garantire un decoroso tenore di vita e la sicurezza sociale, corrispondendo loro un giusto compenso (25).

E' desiderabile che alla formazione ed al sostentamento dei catechisti si provveda convenientemente con sussidi speciali della Sacra Congregazione di Propaganda Fide. Se apparirà necessario ed opportuno, si fondi l'Opera per i Catechisti.

Le Chiese inoltre devono sentire e dimostrare gratitudine per l'opera generosa dei catechisti ausiliari, del cui aiuto avranno bisogno. Sono essi che nelle loro comunità presiedono alla preghiera ed impartiscono l'insegnamento. Anche della loro formazione dottrinale e spirituale ci si deve debitamente preoccupare. E' altresì auspicabile che ai catechisti convenientemente formati sia conferita, riconoscendosene l'opportunità, la missione canonica nella pubblica celebrazione della liturgia, perchè servano così la causa della fede con maggiore prestigio agli occhi del popolo.

18. La vita religiosa deve essere curata e promossa fin dal periodo iniziale della fondazione della Chiesa, perchè essa non solo è fonte di aiuti preziosi ed indispensabili per l'attività missionaria, ma attraverso una più intima consacrazione a Dio, quale avviene nella Chiesa, dimostra anche chiaramente ed esprime l'intima natura della vocazione cristiana (26).

Gli Istituti religiosi, che lavorano alla fondazione della Chiesa, possedendo in se stessi i mistici tesori, di cui è ricca la tradizione religiosa della Chiesa, devono sforzarsi di metterli in luce e di farne dono secondo il genio e la natura di ciascuna nazione. E devono anche considerare attentamente in che modo le tradizioni di vita ascetica e contemplativa, i cui germi talvolta, anteriormente alla predicazione del Vangelo, Dio ha immesso nelle antiche civiltà, possano essere utilizzate per la vita religiosa cristiana.

Nelle Chiese di nuova costituzione bisogna promuovere le varie forme di vita religiosa, perchè mostrino i diversi aspetti della missione di Cristo e della vita della Chiesa, si consacrino alle varie attività pastorali e preparino i propri membri ad esplicitarle come si conviene. I Vescovi tuttavia in sede di Conferenza facciano attenzione perchè non si moltiplichino, danneggiando la vita religiosa e l'apostolato, le Congregazioni aventi identica finalità apostolica.

Meritano speciale considerazione le varie iniziative destinate a stabilire la vita contemplativa, con le quali o si tende, mantenendo gli elementi essenziali dell'Istituzione monastica, a impiantare la ricchissima tradizione del proprio Ordine, o si cerca di ritornare alla semplicità delle forme del monacismo primitivo. Tutti comunque si sforzino in vista di un reale adattamento alle condizioni locali. Poichè la vita contemplativa interessa la presenza della Chiesa nella sua forma più piena, è necessario che sia costituita dappertutto in tutte le nuove Chiese.

Capitolo III

LE CHIESE PARTICOLARI

19. L'opera di costituzione della Chiesa in un determinato raggruppamento umano raggiunge una mèta precisa, allorchè la comunità dei fedeli, inserita ormai profondamente nella vita sociale e in qualche modo adeguata alla civiltà locale, gode di una salda stabilità: fornita cioè di una sua schiera, anche se insufficiente, di sacerdoti indigeni, di religiosi e di laici, essa

(18) Cfr. Cost. De Sacra Liturgia, 17.

(19) Cfr. Decr. De Institutione Sacerdotali, 1.

(20) Cfr. Giovanni XXIII, *Princeps Pastorum* (A.A.S. 1959, 843-844).

(21) Cfr. Decr. De Oecumenismo, 4.

(22) Cfr. Giovanni XXIII, *Princeps Pastorum* (A.A.S. 1959, 842).

(23) Cfr. Cost. Dogm. *Lumen Gentium*, 29.

(24) Cfr. Giovanni XXIII, *Princeps Pastorum* (A.A.S. 1959, 855).

(25) Si tratta dei cosiddetti « catechisti ad orario pieno » (« full time catechists »).

(26) Cfr. Cost. Dogm. *Lumen Gentium*, 31, 44.

viene arricchendosi di quelle funzioni ed istituzioni, che si richiedono perchè il popolo di Dio sotto la guida di un proprio Vescovo, conduca e sviluppi la sua vita.

In queste nuove Chiese appunto la vita del Popolo di Dio deve giungere a maturità in tutti i campi della vita cristiana, da rinnovare secondo le norme di questo Concilio: ed ecco i gruppi di fedeli con crescente consapevolezza si fanno comunità viventi della fede, della liturgia e della carità; i laici, con la loro attività, che è a un tempo civica ed apostolica, si sforzano di instaurare nella città terrena l'ordine secondo giustizia e carità; l'uso dei mezzi di comunicazione sociale è ispirato a criteri di opportunità e prudenza; le famiglie, praticando la vera vita cristiana, diventano fonte dell'apostolato dei laici e vivaio di vocazioni sacerdotali e religiose. La fede infine è oggetto di insegnamento catechetico appropriato, trova la sua espressione in una Liturgia rispondente all'indole del popolo, e viene introdotta, grazie ad un'adeguata legislazione canonica nelle sane istituzioni umane e nelle consuetudini locali.

I Vescovi, poi, ciascuno con la propria comunità di sacerdoti, approfondendo sempre meglio in se stessi il senso di Cristo e della Chiesa, devono essere in unità di pensieri e di vita con la Chiesa universale. Ed intima resti la comunione delle nuove Chiese con tutta quanta la Chiesa, la cui tradizione esse devono saper collegare in tutti i suoi elementi con la propria civiltà, sicchè ne risulti, come per uno scambio reciproco di energie, un aumento nella vita del Corpo Mistico (1). Siano pertanto curati quegli elementi teologici, psicologici ed umani, che si rivelano atti ed efficaci per lo sviluppo di questo senso di comunione con la Chiesa universale.

Queste stesse Chiese, che si trovano quasi sempre nelle regioni economicamente depresse del mondo, soffrono per lo più per grave scarsità di sacerdoti e per mancanza di mezzi materiali. E' quindi assolutamente indispensabile che l'azione missionaria di tutta la Chiesa, senza mai interrompersi, fornisca loro quegli aiuti, che servano soprattutto allo sviluppo della Chiesa locale ed alla crescita della vita cristiana. Questa azione missionaria deve estendere il soccorso anche a quelle Chiese che, pur esistendo da antica data, si trovano, per così dire, in fase di regresso o di debolezza.

Tuttavia queste Chiese devono organizzare il lavoro pastorale comune creando opere adatte, perchè le vocazioni che interessano il clero diocesano o gli Istituti religiosi crescano di numero, vengano vagliate con maggior sicurezza e coltivate con migliore riuscita (2); così, a poco a poco, saranno in grado di provvedere a se stesse e di portare aiuto alle altre.

20. La Chiesa particolare, dovendo riprodurre alla perfezione l'immagine della Chiesa universale, abbia la piena coscienza di essere inviata anche a coloro che non credono in Cristo e convivono nel suo stesso territorio, per costituire, con la testimonianza di vita dei singoli fedeli e della comunità tutta, il segno che addita loro il Cristo.

E' inoltre necessario il ministero della parola, perchè il messaggio evangelico giunga a tutti. Il Vescovo deve essere essenzialmente messaggero di fede, per portare nuovi discepoli a Cristo (3). E per rispondere bene a questo nobilissimo compito, deve conoscere a fondo sia le condizioni del suo gregge sia la vera concezione che di Dio hanno i suoi concittadini, tenendo conto esattamente anche dei mutamenti introdotti dalla cosiddetta urbanizzazione, dal fenomeno della emigrazione e dall'indifferentismo religioso.

I sacerdoti indigeni attendano con molto zelo all'opera di evangelizzazione nelle nuove Chiese, collaborando attivamente con i missionari di origine straniera, con i quali costituiscono un unico corpo sacerdotale riunito sotto l'autorità del Vescovo;

ciò non solo per pascere i propri fedeli e per celebrare il culto divino, ma anche per predicare il Vangelo a coloro che ne stanno fuori. Perciò dimostrino prontezza e, all'occasione, si offrano generosamente al proprio Vescovo, per iniziare l'attività missionaria nelle zone più lontane ed abbandonate della propria diocesi o anche in altre diocesi.

Dello stesso zelo siano animati i religiosi e le religiose, ed anche i laici verso i propri concittadini, specie quelli più poveri.

Le Conferenze Episcopali procurino che periodicamente si tengano corsi di aggiornamento biblico, teologico, spirituale e pastorale, allo scopo di consentire al clero, di fronte al variare incessante delle situazioni, di approfondire la conoscenza della teologia e dei metodi pastorali.

Quanto al resto, si osservino santamente tutte le disposizioni che questo Concilio ha emanato, specialmente quelle del Decreto relativo al ministero ed alla vita sacerdotale.

Ma perchè possa realizzarsi l'opera missionaria di una Chiesa particolare, si richiedono ministri adatti, da preparare tempestivamente in maniera rispondente alle condizioni di ciascuna Chiesa. E poichè gli uomini tendono a riunirsi in gruppi particolari, è sommamente conveniente che le Conferenze Episcopali concordino una comune linea di azione, in ordine al dialogo da stabilire con tali gruppi. Se però in certe regioni esistono dei gruppi di uomini, che si astengono dall'abbracciare la fede cattolica perchè incapaci di adattarsi a quella forma particolare, che la Chiesa ha assunto in mezzo a loro, è senz'altro desiderabile che ad una tale situazione si provveda con misure particolari (4), finchè non si arrivi a riunire tutti i cristiani in un'unica comunità. Se poi la Santa Sede dispone di missionari preparati a questo scopo, pensino i singoli Vescovi a chiamarli nelle proprie diocesi o li accolgano ben volentieri, favorendo efficacemente le loro iniziative.

Perchè questo zelo missionario fiorisca nei membri della loro patria è altresì conveniente che le nuove Chiese partecipino quanto prima e di fatto alla missione universale della Chiesa, inviando anch'esse dei missionari a predicare dappertutto nel mondo il Vangelo, anche se soffrono per scarsità di clero. La comunione con la Chiesa universale raggiungerà in un certo senso la sua perfezione, solo quando anch'esse prenderanno parte attiva allo sforzo missionario diretto verso le altre nazioni.

21. La Chiesa non si può considerare realmente costituita, non vive in maniera piena, non è segno perfetto della presenza di Cristo tra gli uomini, se alla Gerarchia non si affianca e collabora un laicato autentico. Non può infatti il Vangelo penetrare ben addentro nella mentalità, nel costume, nell'attività di un popolo, se manca la presenza dinamica dei laici. Perciò fin dal periodo di fondazione di una Chiesa, bisogna dedicare ogni cura alla formazione di un maturo laicato cristiano.

La ragione è che i fedeli laici appartengono insieme al Popolo di Dio ed alla società civile. Appartengono anzitutto alla propria nazione, perchè vi son nati, perchè con la educazione hanno cominciato a partecipare al suo patrimonio culturale, perchè alla sua vita si rannodano nella trama multiforme delle relazioni sociali, perchè al suo sviluppo cooperano e danno un personale contributo con la loro professione, perchè i suoi problemi essi sentono come loro problemi e come tali si sforzano di risolverli. Ma essi appartengono anche a Cristo, in quanto nella Chiesa sono stati rigenerati attraverso la fede ed il battesimo, perchè rinnovati nella vita e nell'opera, siano di Cristo (cfr. I Cor. 15,23), ed in Cristo tutto a Dio sia sottoposto, e finalmente sia Dio tutto in tutti (cfr. I Cor. 15,28).

Principale loro compito, siano essi uomini o donne, è la testimonianza a Cristo, che devono rendere, con la vita e con la parola, nella famiglia, nel ceto sociale cui appartengono e nel-

(1) Cfr. Giovanni XXIII, *Princeps Pastorum* (A.A.S. 1959, 838).

(2) Cfr. Decr. *De Presbyterorum Ministerio et Vita*, 11; Decr. *De Institutione Sacerdotali*, 2.

(3) Cfr. Cost. Dogm. *Lumen Gentium*, 25.

(4) Cfr. Decr. *De Presbyterorum Ministerio et Vita*, 10: per facilitare iniziative pastorali di carattere speciale a favore delle diverse categorie sociali, è prevista in esso la fondazione di Prelature personali, in quanto lo richieda il migliore esercizio dell'apostolato.

l'ambito della professione che esercitano. In essi deve realmente apparire l'uomo nuovo, che è stato creato secondo Dio in giustizia e santità della verità (cfr. Eph. 4,24). S'intende che questa vita nuova essi debbono esprimerla nell'ambito della società e della civiltà della propria patria, e nel rispetto delle tradizioni nazionali. Debbono perciò conoscere questa civiltà, elevarla e conservarla e svilupparla in armonia con le nuove condizioni, e finalmente perfezionarla in Cristo, affinché la fede di Cristo e la vita della Chiesa non siano già elementi estranei alla civiltà in cui vivono, ma comincino a penetrarla ed a trasformarla. I laici si sentano uniti ai loro concittadini da sincero amore, rivelando con il loro comportamento quel vincolo assolutamente nuovo di unità e di solidarietà universale, che attingono dal mistero del Cristo. Diffondano anche la fede di Cristo tra coloro, a cui li legano vincoli sociali e professionali: questo obbligo è reso più urgente dal fatto che moltissimi uomini non possono né ascoltare il Vangelo né conoscere Cristo se non per mezzo di laici, che siano loro vicini. Anzi, laddove è possibile, i laici siano pronti a cooperare ancora più direttamente con la Gerarchia, svolgendo missioni speciali per annunciare il Vangelo e divulgare l'insegnamento cristiano: daranno così vigore alla Chiesa che nasce.

I ministri della Chiesa da parte loro abbiano grande stima dell'attività apostolica dei laici: li educino a quel senso di responsabilità che li impegna, in quanto membra di Cristo, dinanzi a tutti gli uomini; diano loro una conoscenza approfondita del mistero del Cristo, insegnino loro i metodi di azione pastorale e li aiutino nelle difficoltà, secondo lo spirito della Costituzione *Lumen Gentium* e del Decreto *Apostolicam Actuositatem*.

Nel pieno rispetto dunque delle funzioni e responsabilità specifiche dei Pastori e dei laici, tutta la nuova Chiesa renda a Cristo una testimonianza univoca, viva, efficace, divenendo così segno luminoso di quella salvezza, che a noi è venuta nel Cristo.

22. Il seme, cioè la parola di Dio, germogliando nel buon terreno, irrigato dalla rugiada divina, assorbe la linfa vitale e la trasforma e l'assimila, per produrre finalmente un frutto abbondante. Indubbiamente, come si verifica nell'economia della Incarnazione, le nuove Chiese, che han messo radici in Cristo e son costruite sopra il fondamento degli Apostoli, hanno la capacità meravigliosa di assorbire tutte le ricchezze delle nazioni, che appunto a Cristo sono state assegnate in eredità (cfr. Ps. 2,8). Esse dalle consuetudini e dalle tradizioni, dal sapere e dalla cultura, dalle arti e dalle scienze dei loro popoli sanno ricavare tutti gli elementi che valgono a render gloria al Creatore, a mettere in luce la grazia del Salvatore, ed a ben organizzare la vita cristiana (5).

Per raggiungere questo scopo è necessario che, nell'ambito di ogni vasto territorio socio-culturale, come comunemente si dice, venga promossa la ricerca teologica, per cui, alla luce della Tradizione della Chiesa universale, siano riesaminati fatti e parole oggetto della Rivelazione divina, che si trovano nella Sacra Scrittura e sono spiegati dai Padri e dal Magistero ecclesiastico. Si comprenderà meglio allora secondo quali criteri la fede, tenendo conto della filosofia e del sapere dei popoli, può incontrarsi con la ragione, ed in quali modi le consuetudini, la concezione della vita e la struttura sociale possono essere conciliati con il costume espresso nella rivelazione divina. Ne risulteranno quindi chiari i criteri da seguire per un più accurato adattamento della vita cristiana nel suo complesso. Così facendo sarà esclusa ogni forma di sincretismo e di particolarismo fittizia, la vita cristiana sarà commisurata al genio ed alla indole di ciascuna civiltà (6), e le tradizioni particolari insieme con le qualità specifiche di ciascuna comunità nazionale, illuminate dalla luce del Vangelo, saranno assorbite nell'unità della visio-

ne cattolica. Infine le nuove Chiese particolari, conservando tutta la bellezza delle loro tradizioni, avranno il proprio posto nella comunione ecclesiale, lasciando intatto il Primato della Cattedra di Pietro, che presiede all'assemblea universale della carità (7).

E' dunque desiderabile, per non dire sommamente conveniente, che le Conferenze Episcopali si riuniscano insieme nell'ambito di ogni vasto territorio socio-culturale, per poter realizzare, in piena armonia tra loro ed in uniformità di decisioni, questo piano di adattamento.

Capitolo IV

I MISSIONARI

23. Benchè l'impegno di diffondere la fede cada su qualsiasi discepolo di Cristo in proporzione delle sue possibilità (1), Cristo Signore chiama sempre dalla moltitudine dei suoi discepoli quelli che egli vuole, per averli con sè e per inviarli a predicare alle genti (cfr. Marc. 3,13ss.). Perciò egli, per mezzo dello Spirito Santo, che distribuisce come vuole i suoi carismi per il bene delle anime (1 Cor. 12,11), accende nel cuore dei singoli la vocazione missionaria ed insieme suscita in seno alla Chiesa quelle Istituzioni (2), che si assumono come dovere specifico il compito della evangelizzazione, che riguarda tutta quanta la Chiesa.

Difatti sono insigniti di una vocazione speciale coloro che, forniti di naturale attitudine, e capaci per qualità ed ingegno, si sentono pronti a intraprendere l'attività missionaria (3), siano essi indigeni o stranieri: si tratta di sacerdoti, religiosi e laici. Essi, inviati dalla legittima autorità, si portano per spirito di fede e di obbedienza presso coloro che sono lontani da Cristo, riservandosi esclusivamente per quell'opera per la quale, come ministri del Vangelo, sono stati assunti (cfr. Act. 13,2), « affinché l'oblazione dei Gentili sia ben accolta e santificata per lo Spirito Santo » (Rom. 15,16).

24. Orhene, alla chiamata di Dio l'uomo deve rispondere in maniera tale da vincolarsi del tutto all'opera evangelica, *senza prender consiglio dalla carne e dal sangue* (cfr. Gal. 1,16). Ed è impossibile dare una risposta a questa chiamata senza l'ispirazione e la forza dello Spirito Santo. Il missionario diventa infatti partecipe della vita e della missione di colui che « annientò se stesso, prendendo la natura di schiavo » (Phil.2,7); deve quindi esser pronto a mantenersi fedele per tutta la vita alla sua vocazione, a rinunciare a se stesso ed a tutto quello che in precedenza possedeva in proprio, ed a « farsi tutto a tutti » (1 Cor. 9,22).

Annunziando il Vangelo alle genti, deve far conoscere con franchezza il mistero del Cristo, del quale è ambasciatore: è in suo nome che deve avere, quando è necessario, il coraggio di parlare (cfr. Eph. 6,19 ss.; Act. 4,31), senza arrossire dello scandalo della croce. Seguendo l'esempio del suo Maestro, che è mite ed umile di cuore, deve dimostrare che il suo giogo è soave e il suo peso leggero (Matth. 11,29 ss.). Vivendo autenticamente il Vangelo (4) con la pazienza, con la longanimità, con la benignità, con la carità sincera (cfr. 2 Cor. 6,4 ss.) egli deve rendere testimonianza al suo Signore fino a spargere, se necessario, il suo sangue per lui. Virtù e forza egli chiederà a Dio, per conoscere come è nella lunga prova della tribolazione e della povertà

(1) Cost. Dogm. *Lumen Gentium*, 17.

(2) Con la parola « Istituzioni » si intendono gli Ordini, le Congregazioni, gli Istituti e le Associazioni che lavorano nelle Missioni.

(3) Cfr. Pio XI, *Rerum Ecclesiae* (A.A.S. 1926, 69-71); Pio XII, *Sacculo exente* (A.A.S. 1940, 256); *Evangelii Praecones* (A.A.S. 1951, 506).

(4) Cfr. Benedetto XV, *Maximum illud* (A.A.S. 1919, 449-450).

(5) Cfr. Cost. Dogm. *Lumen Gentium*, 13.

(6) Cfr. Allocuzione di Paolo VI per la Canonizzazione dei SS. Mattiri dell'Uganda (A.A.S. 1964, 908).

(7) Cfr. Cost. Dogm. *Lumen Gentium*, 13.

profonda che risiede l'abbondanza della gioia (cfr. 2 Cor. 8,2). E sia ben persuaso che è l'obbedienza la virtù distintiva del ministro di Cristo, il quale appunto con la sua obbedienza riscattò il genere umano.

I messaggeri del Vangelo, per non trascurare la grazia, che è in loro, devono rinnovarsi di giorno in giorno interamente nel loro spirito (cfr. 1 Tim. 4,14; Eph. 4,23; 2 Cor 4,16). Gli Ordinari ed i Superiori da parte loro procurino di riunire in determinati periodi i missionari per rinvigorirli nella speranza della loro vocazione, e per aggiornare il ministero apostolico, fondando anche delle case a questo scopo.

25. Il futuro missionario deve ricevere una formazione spirituale e morale particolare per prepararsi a questo nobilissimo lavoro (5). Egli deve essere risoluto nel dare inizio alla sua attività, costante nel portarla a compimento, perseverante nelle difficoltà, paziente e forte nel sopportare la solitudine, la stanchezza, la sterilità nella propria fatica. Con mente aperta e con cuore largo andrà incontro agli uomini; accoglierà volentieri gli incarichi che gli vengono affidati; saprà adattarsi coraggiosamente alla diversità di costume dei popoli ed al mutare delle situazioni; in piena armonia e con reciproca carità offrirà la sua collaborazione ai confratelli ed a tutti coloro che svolgono il suo stesso lavoro, sicchè tutti, compresi i fedeli, sull'esempio della prima comunità apostolica, formino un cuore solo ed un'anima sola (cfr. Act. 2,42; 4,32).

Tali interne disposizioni già fin dal tempo della formazione devono essere diligentemente promosse e coltivate e, attraverso la vita spirituale, elevate e nutrite. Il missionario, animato da viva fede e da incrollabile speranza, sia uomo di preghiera; sia ardente per spirito di virtù, di amore e di sobrietà (cfr. 2 Tim. 1,7); impari ad essere contento delle condizioni in cui si trova (cfr. Phil. 4,11); porti sempre, con spirito di sacrificio, la morte di Gesù nel suo cuore, affinché sia la vita di Gesù ad agire nel cuore di coloro, a cui viene mandato (cfr. 2 Cor. 4,10 ss.); nel suo zelo per le anime spenda volentieri del suo ed anche tutto se stesso spenda per la loro salvezza (cfr. 2 Cor. 12,15 ss.), sicchè « nell'esercizio quotidiano del suo dovere cresca nell'amore di Dio e del prossimo » (6). Solo così, unito al Cristo nell'obbedienza alla volontà del Padre, potrà continuarne la missione sotto l'autorità gerarchica della Chiesa e collaborare al mistero della salvezza.

26. Coloro che saranno inviati alle varie nazioni, se vogliono riuscire buoni ministri del Cristo, « siano nutriti delle parole della fede e della buona dottrina » (1 Tim. 4,6): le attingeranno soprattutto alla Sacra Scrittura, approfondendo quel Mistero del Cristo, di cui saranno poi messaggeri e testimoni.

Perciò tutti i missionari — sacerdoti, religiosi, suore e laici — debbono essere singolarmente preparati e formati, secondo la loro condizione, perchè siano all'altezza del compito che dovranno svolgere (7). Fin dall'inizio la loro formazione dottrinale deve essere impostata in modo da non perdere di vista l'universalità della Chiesa e la diversità dei popoli. Ciò vale sia per le discipline, che servono a prepararli direttamente al ministero, sia per le altre scienze, che possono loro riuscire utili per una conoscenza generale dei popoli, delle civiltà e delle religioni, orientata non tanto verso il passato, ma soprattutto verso il presente. In altre parole, chiunque sta per recarsi presso un altro popolo, deve stimarne molto il patrimonio, le lingue ed i costumi. E' dunque indispensabile al futuro missionario attendere agli studi di missiologia, conoscere cioè la dottrina e le norme della Chie-

sa relative all'attività missionaria, sapere quali strade abbiano seguito, nel corso dei secoli, i messaggeri del Vangelo, essere al corrente della situazione missionaria attuale e dei metodi, che si ritengono al giorno d'oggi più efficaci (8).

Se poi questo ciclo integrale di insegnamento deve essere arricchito ed animato da zelo pastorale, bisogna dare tuttavia anche una speciale ed ordinata formazione apostolica sia con la teoria sia con le esercitazioni pratiche (9).

Il maggior numero possibile di religiosi e di suore siano ben istruiti e preparati nell'arte catechistica, onde collaborino sempre più all'apostolato.

Anche coloro che solo temporaneamente si impegnano nell'attività missionaria, è necessario che acquistino una formazione adeguata alla loro condizione.

Tutti questi tipi di formazione poi vanno completati nelle terre di missione, in maniera che i missionari conoscano a fondo la storia, le strutture sociali e le consuetudini dei vari popoli, penetrino l'ordine morale, le norme religiose e le idee più profonde, che quelli, in base alle loro tradizioni, hanno già intorno a Dio, al mondo e all'uomo (10). Apprendano le lingue tanto bene da poterle usare con speditezza e proprietà: sarà questo il modo per arrivare più facilmente alla mente ed al cuore di quegli uomini (11). Siano inoltre debitamente preparati di fronte a necessità pastorali di carattere particolare.

Alcuni di essi poi devono ricevere una più accurata preparazione presso gli Istituti di Missiologia o presso altre Facoltà o Università, per poter svolgere con maggiore efficacia dei compiti speciali (12) ed aiutare con la loro cultura gli altri missionari nell'esercizio del lavoro missionario, che specialmente ai nostri tempi presenta tante difficoltà ed insieme tante occasioni favorevoli. E' inoltre auspicabile, che le Conferenze Episcopali regionali abbiano a disposizione un buon numero di questi esperti, ed utilizzino la loro scienza ed esperienza nelle necessità del loro ministero. Non devono mancare gli esperti nell'uso degli strumenti della tecnica e della comunicazione sociale, la cui importanza tutti devono apprezzare.

27. Tutto questo, benché sia indispensabile a chiunque viene inviato in missione, in realtà molto difficilmente può essere realizzato dai singoli. Appunto perchè l'opera missionaria stessa, come conferma l'esperienza, non può essere compiuta dai singoli individui, una vocazione comune li ha riuniti in Istituti dove, mettendo insieme le loro forze, possono ricevere una formazione adeguata, per eseguire quell'opera a nome della Chiesa e dietro comando dell'autorità gerarchica. Da molto secoli tali Istituti *han portato il peso del giorno e del calore*, sia che al lavoro missionario si dedicassero totalmente, sia che ci si dedicassero soltanto in parte. Spesso la Santa Sede affidò loro dei territori immensi da evangelizzare, nei quali seppero riunire, per il Signore, un nuovo popolo, cioè una Chiesa locale, gerarchicamente unita ai propri Pastori. A queste Chiese appunto, che han fondato con il loro sudore, o piuttosto con il loro sangue, essi presteranno servizio con il proprio zelo e la propria esperienza, in una collaborazione fraterna, sia che esercitino la cura delle anime, sia che svolgano funzioni speciali in vista del bene comune.

Talvolta si assumeranno dei compiti più urgenti in tutto l'ambito di una determinata regione, ad esempio l'evangelizzazione di certe categorie o di popoli, che, per ragioni particolari, non hanno forse ricevuto ancora il messaggio evangelico, o ad esso han fatto finora resistenza (13).

In caso di necessità, essi devono esser pronti a formare e ad

(5) Cfr. Benedetto XV, *Maximum illud* (A.A.S. 1919, 448-449); Pio XII, *Evangelii Praecones* (A.A.S. 1951, 507). Nella formazione dei missionari sacerdoti, bisogna tener conto anche di quel che è stabilito nel Decreto *De Institutione Sacerdotali*, del Concilio Vaticano II.

(6) Cost. Dogm. *Lumen Gentium*, 41.

(7) Cfr. Benedetto XV, *Maximum illud* (A.A.S. 1919, 440); Pio XII, *Evangelii Praecones* (A.A.S. 1951, 507).

(8) Benedetto XV, *Maximum illud* (A.A.S. 1919, 448); Decr. della Sacra Congregazione de *Propaganda Fide*, 20 maggio 1923 (A.A.S. 1923, 369-370);

Pio XII, *Saecula exeunte* (A.A.S. 1940, 256); *Evangelii Praecones* (A.A.S. 1951, 507); Giovanni XXIII, *Princeps Pastorum* (A.A.S. 1959, 843-844).

(9) Decr. *Institutione Sacerdotali*, 19-21; Cost. Apost. *Sedes Sapientiae*, con gli Statuti generali.

(10) Pio XII, *Evangelii Praecones* (A.A.S. 1951, 523-524).

(11) Benedetto XV, *Maximum illud* (A.A.S. 1919, 448); Pio XII, *Evangelii Praecones* (A.A.S. 1951, 507).

(12) Cfr. Pio XII, *Fidei donum* (A.A.S. 1957, 234).

(13) Cfr. *De Presbyterorum ministerio et vita*, 10: in esso si tratta delle Diocesi e Prelature personali, e di altri argomenti analoghi.

aiutare con la loro esperienza coloro che si consacrano all'attività missionaria solo temporaneamente.

Per tutte queste ragioni, ed anche perché molti sono ancora i popoli da condurre a Cristo, questi Istituti restano assolutamente necessari.

Capitolo V

L'ORGANIZZAZIONE DELL'ATTIVITA' MISSIONARIA

28. I cristiani, avendo dei doni differenti (cfr. Rom. 12,6), devono collaborare alla causa del Vangelo, ciascuno secondo le sue possibilità, i suoi mezzi, il suo carisma e il suo ministero (cfr. 1 Cor. 3,10). Tutti dunque, coloro che seminano e coloro che mietono (cfr. Io. 4,37), coloro che piantano e coloro che irrigano, devono formare una cosa sola (cfr. 1 Cor. 3,8), sicché « tenendo tutti in maniera libera ed ordinata allo stesso scopo » (1), indirizzino in piena unanimità le loro forze alla edificazione della Chiesa.

Per tale ragione il lavoro dei messaggeri del Vangelo e l'aiuto degli altri cristiani vanno regolati e collegati in modo che « tutto avvenga in perfetto ordine » (cfr. 1 Cor. 14,40) in tutti i settori dell'attività e della cooperazione missionaria.

29. Poiché il compito di annunciare dappertutto nel mondo il Vangelo riguarda primariamente il Collegio Episcopale (2), il Sinodo dei Vescovi, cioè « la Commissione permanente dei Vescovi per la Chiesa universale » (3), tra gli affari di importanza generale (4) deve seguire con particolare sollecitudine l'attività missionaria, che è il dovere più alto e più sacro della Chiesa (5).

Per tutte le Missioni e per tutta l'attività missionaria uno soltanto deve essere il Dicastero competente, ossia quello di « Propaganda Fide », cui spetta di regolare e di coordinare, in tutto quanto il mondo, sia l'opera missionaria in se stessa sia la cooperazione missionaria, nel rispetto tuttavia del diritto delle Chiese Orientali (6).

Benché lo Spirito Santo susciti in diverse maniere lo spirito missionario nella Chiesa di Dio, prevenendo sovente l'azione stessa di coloro cui tocca guidare la vita della Chiesa, tuttavia anche questo Dicastero da parte sua deve promuovere la vocazione e la spiritualità missionaria, l'interesse e la preghiera per le Missioni, e fornire a loro riguardo informazioni autentiche ed opportune. E' suo compito suscitare e distribuire, secondo i bisogni più urgenti delle regioni, i missionari. E' suo compito elaborare un piano organico di azione, emanare norme direttive e principi adeguati in ordine all'evangelizzazione, dare l'impulso iniziale. E' suo compito promuovere e coordinare efficacemente la raccolta dei sussidi, che vanno poi distribuiti tenendo conto delle necessità o della utilità, nonché dell'estensione del territorio, del numero dei fedeli e degli infedeli, delle opere e delle istruzioni, dei ministri e dei missionari.

Esso, in collegamento con il Segretariato per l'unione dei Cristiani, deve ricercare i modi ed i mezzi con cui procurare ed organizzare la collaborazione fraterna, ed anche la coesistenza con le iniziative missionarie delle altre comunità cristiane, onde eliminare, per quanto è possibile, lo scandalo della divisione.

E' necessario pertanto che questo Dicastero costituisca insieme uno strumento di amministrazione ed un organo di direzione dinamica, che faccia uso dei metodi scientifici e dei mezzi

adatti alle condizioni del nostro tempo, tenga conto cioè delle ricerche attuali di teologia, di metologia e di pastorale missionaria.

Nella direzione di questo Dicastero devono avere parte attiva, con voto deliberativo, dei rappresentanti scelti tra tutti coloro, che collaborano all'attività missionaria: Vescovi di tutto il mondo, su parere delle Conferenze Episcopali, e Direttori degli Istituti e delle Opere Pontificie, secondo le modalità ed i criteri che saranno stabiliti dal Romano Pontefice. Tutti questi delegati verranno convocati periodicamente e reggeranno, sotto l'autorità del Sommo Pontefice, l'organizzazione suprema di tutta l'attività missionaria.

Lo stesso Dicastero avrà a disposizione una Commissione permanente di esperti Consulitori, veramente insigni per dottrina ed esperienza: tra le altre funzioni, essi avranno quella di raccogliere tutte le notizie utili sia intorno alle situazioni locali delle varie regioni e alla mentalità propria dei diversi gruppi di uomini, sia intorno ai metodi di evangelizzazione da adottare, proponendo poi delle conclusioni scientificamente valide per l'opera e la cooperazione missionaria.

Gli Istituti di Suore, le opere regionali per le Missioni, le organizzazioni dei laici, quelle specialmente a carattere internazionale, devono essere debitamente rappresentate.

30. Perché nell'esercizio dell'attività missionaria si raggiungano quei risultati, che ne costituiscono la finalità, tutti coloro che lavorano nelle Missioni devono avere « un cuor solo ed un'anima sola » (Act. 4,32).

E' compito del Vescovo, come capo e centro unitario dell'apostolato diocesano, promuovere, dirigere e coordinare l'attività missionaria, in modo tale tuttavia che sia salvaguardata ed incoraggiata nella sua spontaneità l'iniziativa di coloro che all'opera stessa partecipano. Tutti i missionari, anche i religiosi esenti, dipendono da lui nelle varie opere, che riguardano l'esercizio dell'apostolato sacro (7). Al fine di meglio coordinare le iniziative, il Vescovo costituisca, per quanto è possibile, un Consiglio pastorale, di cui devono fare parte chierici, religiosi e laici attraverso scelti delegati. Provveda anche a che l'attività apostolica non resti limitata ai soli convertiti, ma che una giusta parte di missionari e di sussidi sia destinata all'evangelizzazione dei non cristiani.

31. Le Conferenze Episcopali devono trattare in pieno accordo le questioni più gravi e i problemi più urgenti, senza trascurare però le differenze tra luogo e luogo (8). Perché poi non si utilizzino male persone e mezzi, già di per sé insufficienti, perché non si moltiplichino senza vera necessità le iniziative, si raccomanda di fondare, mettendo insieme le forze, delle opere che servano per il bene di tutti, quali, ad esempio, i seminari, le scuole superiori e tecniche, i centri pastorali, catechistici e liturgici, e quelli per i mezzi di comunicazione sociale.

Una tale cooperazione va stabilita, secondo l'opportunità, anche tra diverse Conferenze Episcopali.

32. Conviene anche coordinare le attività, svolte dagli Istituti o dalle Associazioni ecclesiastiche. Esse, di qualsiasi tipo siano, devono dipendere, per tutto quanto riguarda l'attività missionaria, dall'Ordinario del luogo. A tal fine sarà utilissimo fissare delle convenzioni particolari, atte a regolare i rapporti tra l'Ordinario del luogo ed il Superiore dell'Istituto.

Allorché ad un Istituto viene affidato un territorio, sarà pensiero del Superiore ecclesiastico e dell'Istituto stesso di indirizzare tutto al fine di far raggiungere la nuova comunità cristiana al livello di Chiesa locale, che poi, al momento opportuno, sarà retta da un proprio Pastore con clero proprio.

Cessando il mandato su un territorio, si determina una nuova situazione. Allora le Conferenze Episcopali e gli Istituti devono emanare di comune accordo le norme che regolino i rapporti tra gli Ordinari dei luoghi e gli Istituti (9). Tocca però alla Santa

(1) Cfr. Cost. Dogm. *Lumen Gentium*, 18.

(2) Cfr. Cost. Dogm. *Lumen Gentium*, 23.

(3) Cfr. Motu proprio *Apostolica Sollicitudo* del 15 sett. 1965.

(4) Cfr. Paolo VI, Allocuz. conciliare del 21 nov. 1964 (A.A.S. 1964).

(5) Cfr. Benedetto XV, *Maximum illud* (A.A.S. 1919, 39-40).

(6) Se per ragioni particolari alcune missioni dipendono ancora temporaneamente da altri Dicasteri, è bene che questi Dicasteri, siano in relazione con la

Sacra Congregazione di *Propaganda Fide*, perché si possa avere, nell'organizzazione nella direzione di tutte le Missioni, un criterio direttivo assolutamente coerente ed uniforme.

(7) Cfr. Decr. *De Pastoralibus Episcoporum munere in Ecclesia*, 35, 4.

(8) Cfr. Decr. *De Pastoralibus Episcoporum munere in Ecclesia*, 36-38.

(9) Cfr. Decr. *De Pastoralibus Episcoporum munere in Ecclesia*, 35, 5-6.

Sede fissare i principi generali, in base ai quali devono essere concluse le convenzioni in sede regionale o anche quelle di carattere particolare.

Anche se gli Istituti son pronti a continuare l'opera iniziata, collaborando nel ministero ordinario della cura d'anime, bisognerà tuttavia provvedere, man mano che cresce il clero locale, a che gli Istituti, compatibilmente con il loro scopo, rimangano fedeli alla Diocesi stessa, impegnandosi generosamente in opere di carattere speciale o in una qualche ragione.

33. E' poi necessario che gli Istituti, che attendono all'attività missionaria in uno stesso territorio, trovino la giusta maniera per coordinare le loro opere. A questo proposito sono di grande utilità le Conferenze di Religiosi e le Unioni di Suore, di cui devon far parte tutti gli Istituti della stessa nazione o regione. Queste Conferenze devono ricercare quanto si può fare in comune, mettendo cioè insieme le forze, e mantenersi in stretto contatto con le Conferenze Episcopali.

Tutto questo è bene sia esteso, in forma analoga, anche alla collaborazione tra Istituti missionari nei paesi in cui hanno avuto origine, al fine di risolvere più facilmente e con minori spese tutte le questioni ed iniziative comuni: si pensi ad esempio alla formazione dottrinale dei futuri missionari, ai corsi per missionari, alle relazioni da inviare alle pubbliche autorità o agli organismi internazionali e sopranazionali.

34. Poiché il retto ed ordinato esercizio dell'attività missionaria esige che gli operai evangelici siano scientificamente preparati ai loro doveri, specialmente al dialogo con le religioni e le civiltà non cristiane, e che nella fase di esecuzione siano efficacemente aiutati, si desidera che a favore delle missioni collaborino fraternamente e generosamente tra loro tutti gli Istituti scientifici, che coltivano la missiologia e le altre discipline o arti utili alle missioni, come l'etnologia e la linguistica, la storia e la scienza delle religioni, la sociologia, le tecniche pastorali e simili.

Capitolo VI LA COOPERAZIONE

35. Essendo la Chiesa tutta missionaria, essendo l'opera evangelizzatrice dovere fondamentale del Popolo di Dio, il Sacro Concilio invita tutti i fedeli ad un profondo rinnovamento interiore, affinché, avendo una viva coscienza della propria responsabilità in ordine alla diffusione del Vangelo, prendano la loro parte nell'opera missionaria presso le Genti.

36. Tutti i fedeli, come membra del Cristo vivente, a cui sono stati incorporati ed assimilati mediante il Battesimo, la Cresima e l'Eucaristia, hanno lo stretto obbligo di cooperare all'espansione e alla dilatazione del Suo Corpo, sì da portarlo il più presto possibile alla sua pienezza (Eph. 4,13).

Pertanto tutti i figli della Chiesa devono avere la viva coscienza della loro responsabilità di fronte al mondo, devono coltivare in se stessi una spiritualità veramente cattolica, devono spendere le loro forze nell'opera di evangelizzazione. Ma tutti sappiano che il primo e principale loro dovere, in ordine alla diffusione della fede, è quello di vivere una vita profondamente cristiana. Sarà appunto il loro frevo nel servizio di Dio, sarà il loro amore verso il prossimo ad immettere come un soffio nuovo di spiritualità in tutta quanta la Chiesa, che apparirà allora come « la bandiera levata sulle nazioni » (cfr. Is. 11,12), come « la luce del mondo » (Matth. 5,14) e « il sale della terra » (Matth. 5,13). Una tale testimonianza di vita raggiungerà più facilmente il suo effetto, se verrà data insieme con gli altri gruppi cristiani, secondo le norme contenute nel Decreto relativo all'Ecumenismo, 12(1).

Sarà questo rinnovamento spirituale a far salire spontaneamente preghiere ed opere di penitenza a Dio, perché fecondi con la sua grazia il lavoro dei missionari; da esso avranno origine le

vocazioni missionarie; da esso deriveranno quegli aiuti, di cui le missioni han bisogno.

E perché tutti e singoli i fedeli conoscano adeguatamente la condizione attuale della Chiesa nel mondo e giunga loro la voce delle moltitudini che gridano: « Aiutateci » (cfr. Act. 16,9), bisogna offrir loro dei ragguagli di carattere missionario, con l'ausilio anche dei mezzi di comunicazione sociale: sentiranno così come cosa propria l'attività missionaria, apriranno il cuore di fronte alle necessità tanto vaste e profonde degli uomini, e potranno venir loro in aiuto.

E' necessario altresì coordinare queste notizie e cooperare con gli organismi nazionali e internazionali.

37. Poiché il Popolo di Dio vive nelle comunità, specialmente in quelle diocesane e parrocchiali, ed in esse in qualche modo appare in forma visibile, tocca anche a queste comunità render testimonianza a Cristo di fronte alle Genti.

La grazia del rinnovamento non può avere sviluppo alcuno nelle comunità, se ciascuna di esse non allarga la vasta trama della sua carità sino ai confini della terra, dimostrando per quelli che sono lontani la stessa sollecitudine che ha per coloro che sono i suoi propri membri.

E' così che l'intera comunità prega, coopera, esercita una attività tra le genti attraverso quei suoi figli, che Dio sceglie per questo nobilissimo compito.

Sarà quindi utilissimo mantenere i contatti, senza tuttavia trascurare l'opera missionaria generale, con i missionari che in essa comunità hanno avuto origine, o con una parrocchia o con una diocesi di missione, perché divenga visibile l'unione intima tra le comunità con il vantaggio di una reciproca edificazione.

38. Tutti i Vescovi, in quanto membri del Corpo Episcopale che succede al Collegio Apostolico, sono stati consacrati non soltanto per una diocesi, ma per la salvezza di tutto il mondo. Il comando di Cristo di predicare il Vangelo ad ogni creatura (Marc. 16,15), riguarda innanzitutto e immediatamente proprio loro, insieme con Pietro e sotto la guida di Pietro. Da qui deriva quella comunione e cooperazione a livello delle Chiese, che oggi è così necessaria per svolgere l'opera di evangelizzazione. In forza di questa comunione, le singole Chiese sentono la preoccupazione per tutte le altre, si informano reciprocamente dei propri bisogni, si scambiano l'una con l'altra i propri beni, essendo l'estensione del Corpo di Cristo dovere dell'intero Collegio Episcopale (2).

Suscitando, promuovendo e dirigendo l'opera missionaria nella sua Diocesi, con la quale forma un tutto uno, il Vescovo rende presente e, per così dire, visibile lo spirito e l'ardore missionario del Popolo di Dio, sicché la diocesi tutta si fa missionaria.

E' pure compito del Vescovo suscitare nel suo popolo, specialmente in mezzo ai malati e ai sofferenti, delle anime che con cuore generoso sanno offrire a Dio le loro preghiere e penitenze per l'evangelizzazione del mondo; incoraggiare volentieri le vocazioni dei giovani e dei chierici per gli Istituti missionari, accettando con riconoscenza che Dio ne scelga alcuni per inserirli nell'attività missionaria della Chiesa; spronare e sostenere le congregazioni diocesane perché si assumano la loro parte nelle missioni; promuovere le opere degli Istituti missionari in seno ai suoi fedeli, specialmente le Pontificie Opere Missionarie. A queste Opere infatti deve essere giustamente riservato il primo posto, perché costituiscono altrettanti mezzi sia per infondere nei cattolici, fin dalla più tenera età, uno spirito veramente universale e missionario, sia per favorire una adeguata raccolta di sussidi a vantaggio di tutte le Missioni e secondo le necessità di ciascuna (3).

(1) Cfr. Decr. *De Oecumenismo*, 12.

(2) Cfr. Cost. Dogm. *Lumen Gentium*, 23, 24.

(3) Cfr. Benedetto XV, *Maximum illud* (A.A.S. 1919, 453-454); Pio XI, *Rerum Ecclesiae* (A.A.S. 1926, 71-73); Pio XII, *Evangelii Prascones* (A.A.S. 1951, 525-526); Id., *Fidei Donum* (A.A.S. 1957, 241).

E poiché si fa ogni giorno più urgente la necessità di operai nella vigna del Signore, ed i sacerdoti diocesani desiderano avere anch'essi un ruolo sempre più importante nell'evangelizzazione del mondo, il Santo Concilio auspica che i Vescovi, considerando la grandissima scarsità di sacerdoti, che impedisce l'evangelizzazione di molte regioni, mandino, debitamente preparati, alcuni dei loro migliori sacerdoti, perché si consacrino all'opera missionaria, alle diocesi mancanti di clero: sarà qui che essi, almeno per un certo periodo, eserciteranno con spirito di servizio il ministero missionario (4).

Ma perché l'attività missionaria dei Vescovi si risolva realmente a vantaggio di tutta la Chiesa, è bene che le Conferenze Episcopali regolino esse tutte le questioni, che si riferiscono alla ordinata cooperazione nella propria regione.

In sede di Conferenza i Vescovi devono trattare: dei sacerdoti del clero diocesano da consacrare alla evangelizzazione delle Genti; del determinato contributo finanziario che ciascuna diocesi, in proporzione del proprio reddito, deve versare annualmente per l'opera missionaria (5); della direzione e dell'organizzazione dei modi e dei mezzi, ordinati al soccorso diretto delle missioni; dell'aiuto da offrire agli Istituti missionari ed ai Seminari di clero diocesano per le Missioni e, se è necessario, della loro fondazione; della maniera di favorire rapporti sempre più stretti tra questi Istituti e le diocesi.

Parimenti spetta alle Conferenze Episcopali fondare e promuovere delle opere, che consentano di accogliere fraternamente e di seguire ed assistere pastoralmente coloro che, per ragioni di lavoro e di studio, emigrano dalle terre di missione. Grazie ad essi infatti i popoli lontani diventano in qualche modo vicini, mentre alle comunità, che sono cristiane da antica data, si offre la magnifica occasione di aprire un dialogo con le nazioni, che non hanno ancora ascoltato il Vangelo e di mostrare loro, nel servizio di amore e di aiuto che prestano, il volto genuino del Cristo (6).

39. I sacerdoti rappresentano il Cristo e sono i collaboratori dell'ordine episcopale nell'assolvimento di quella triplice funzione sacra che, per sua natura, si riferisce alla missione della Chiesa (7). Siano dunque profondamente convinti che la loro vita è stata consacrata anche per il servizio delle Missioni. E poiché mediante il loro ministero — incentrato essenzialmente nell'Eucaristia, la quale dà alla Chiesa la sua perfezione — essi entrano in comunione con Cristo Capo ed a questa comunione conducono le anime, non possono non avvertire quanto ancora manchi alla pienezza del suo Corpo e quanto quindi si debba compiere perché esso cresca sempre più. Essi pertanto organizzeranno la cura pastorale, in modo tale che giovi alla espansione del Vangelo presso i non cristiani.

I sacerdoti, sempre nella loro cura pastorale, desteranno e conserveranno in mezzo ai loro fedeli il più vivo interesse per l'evangelizzazione del mondo, istruendoli con la catechesi e la predicazione intorno al dovere che ha la Chiesa di annunziare il Cristo alle Genti; inculcando alle famiglie cristiane la necessità e l'onore di coltivare le vocazioni missionarie in mezzo ai loro figli e figlie; alimentando tra i giovani delle scuole e delle associazioni cattoliche il fervore missionario, sicché sorgano da essi dei futuri Messaggeri del Vangelo. Insegnino anche ai fedeli a pregare per le Missioni e non si vergognino di chieder loro le elemosine, facendosi quasi mendicanti per il Cristo e la salvezza delle anime (8).

I professori dei Seminari e delle Università esporranno ai giovani la situazione reale del mondo e della Chiesa, perché sia

chiara al loro spirito la necessità di una più intensa evangelizzazione dei non cristiani e ne tragga alimento il loro zelo. Nello insegnamento poi delle discipline dogmatiche, bibliche, morali e storiche mettano bene in luce quegli aspetti missionari che vi sono contenuti, al fine di formare in questo modo una coscienza missionaria nei futuri sacerdoti.

40. Gli Istituti religiosi, di vita contemplativa ed attiva, hanno avuto fin qui ed hanno tuttora una parte importantissima nell'evangelizzazione del mondo. Il Santo Concilio ne riconosce di buon grado i meriti e ringrazia Dio per i tanti sacrifici da loro affrontati per la gloria di Dio e il servizio delle anime, esortandoli anche a perseverare indefessamente nel lavoro intrapreso, consapevoli come sono che la virtù della carità, che devono coltivare in maniera più perfetta in forza della loro vocazione, li spinge e li obbliga ad una spiritualità e ad una fatica veramente cattoliche (9).

Gli Istituti di vita contemplativa, con le loro preghiere, penitenze e tribolazioni hanno la più grande importanza ai fini della conversione delle anime, perché è Dio che, quando è pregato, invia operai nella sua messe (cfr. Matth. 9, 38), apre lo spirito dei non cristiani perché ascoltino il Vangelo (cfr. Act. 16, 14), e rende feconda nei loro cuori la parola della salvezza (cfr. 1 Cor. 3, 7). Si invitano anzi gli Istituti di questo tipo a fondare le loro case nelle terre di missione, come del resto non pochi han già fatto, perché, vivendovi ed adattandovisi alle tradizioni autenticamente religiose dei popoli, rendano tra i non cristiani una magnifica testimonianza alla maestà ed alla carità di Dio, come anche all'unione che nel Cristo si stabilisce.

Gli Istituti di vita attiva, sia che tendano sia che non tendano ad un fine strettamente missionario, devono in tutta sincerità domandarsi dinanzi a Dio, se sono in grado di estendere la propria azione al fine di espandere il Regno di Dio tra le Genti; se possono lasciare ad altri alcune opere del loro ministero, per dedicare le loro forze alle missioni; se possono iniziare un'attività nelle missioni, adattando, se necessario, le loro Costituzioni, pur nello spirito del Fondatore; se i loro membri prendono parte secondo le proprie forze all'attività missionaria; se il loro sistema di vita costituisce una testimonianza al Vangelo, ben rispondente al carattere ed alla condizione del popolo.

Poiché infine, sotto l'ispirazione dello Spirito Santo, si sviluppano sempre più nella Chiesa gli Istituti secolari, è chiaro che la loro opera, guidata dall'autorità del Vescovo, può riuscire sotto diversi aspetti utilissima nelle missioni, come segno di dedizione totale all'evangelizzazione del mondo.

41. I laici cooperano all'opera evangelizzatrice della Chiesa, partecipando insieme come testimoni e come vivi strumenti alla sua missione salvifica (10), soprattutto quando, chiamati da Dio, vengono dai Vescovi destinati a quest'opera.

Nelle terre, che sono già cristiane, i laici cooperano all'opera evangelizzatrice, sviluppando in se stessi e negli altri la conoscenza e l'amore per le missioni, suscitando delle vocazioni nella propria famiglia, nelle associazioni cattoliche e nelle scuole, fornendo sussidi di qualsiasi specie, affinché il dono della fede, che han ricevuto gratuitamente, possa esser comunicato anche agli altri.

Nelle terre di missione invece, i laici, sia forestieri che indigeni, devono insegnare nelle scuole, avere la gestione delle faccende temporali, collaborare all'attività parrocchiale e diocesana, stabilire e promuovere l'apostolato laicale nelle sue varie forme, affinché i fedeli delle nuove Chiese possano svolgere quanto prima la propria parte nella vita della Chiesa (11).

(4) Cfr. Pio XII, *Fidei Donum* (A.A.S. 1957, 245-246).

(5) Decr. *De pastoralis Episcoporum munere*, 6.

(6) Cfr. Pio XII, *Fidei Donum* (A.A.S. 1957, 245).

(7) Cfr. Cost. Dogm. *Lumen Gentium*, 28.

(8) Cfr. Pio XI, *Rerum Ecclesiae* (A.A.S. 1926, 72).

(9) Cfr. Cost. Dogm. *Lumen Gentium*, 44.

(10) Cfr. *Ibid.*, 33, 35.

(11) Cfr. Pio XII, *Evangelii Praecones* (A.A.S. 1951, 510-511); Giovanni XXIII, *Princeps Pastorum* (A.A.S. 1959, 851-852).

I laici infine devono offrire volentieri la loro collaborazione in campo economico-sociale ai popoli in via di sviluppo. Tale collaborazione è tanto più degna di lode, quanto più direttamente riguarda la fondazione di istituti connessi con le strutture fondamentali della vita sociale, o destinati alla formazione di coloro che hanno responsabilità politiche.

Meritano una lode speciale quei laici, che nelle Università o negli Istituti scientifici promuovono con le loro ricerche di carattere storico o scientifico-religioso la conoscenza dei popoli e delle religioni, aiutando così i messaggeri del Vangelo e preparando il dialogo con i non cristiani.

Collaborino poi fraternamente con gli altri cristiani, con i non cristiani, specialmente con i membri delle associazioni internazionali, questo proponendosi costantemente come obiettivo: che « la costruzione della città terrena sia fondata sul Signore ed a Lui sia sempre diretta » (12).

Naturalmente per assolvere tutti questi compiti, i laici hanno bisogno di un'indispensabile preparazione tecnica e spirituale, da impartire in Istituti specializzati, affinché la loro vita costituisca tra i non cristiani una testimonianza a Cristo, secondo l'espressione dell'Apostolo: « Non siate di inciampo né ai Giudei né ai Gentili né alla Chiesa di Dio, così come anch'io mi sforzo di piacere a tutti in ogni cosa, non cercando il mio vantaggio, ma quello di molti, perché siano salvi » (1 Cor. 10, 32-33).

CONCLUSIONE

42. I Padri Conciliari, in unione con il Romano Pontefice, sentendo profondamente il dovere di diffondere dappertutto il Regno di Dio, rivolgono un saluto affettuosissimo a tutti i messaggeri del Vangelo, a coloro specialmente che soffrono persecuzioni per il nome di Cristo, associandosi alle loro sofferenze (13.)

Sono anch'essi infiammati da quello stesso amore, di cui ardeva Cristo per gli uomini, ma sanno anche che è Dio a far sì che venga il suo Regno sulla terra. Perciò insieme con tutti i fedeli essi pregano, perché mediante l'intercessione della Vergine Maria, Regina degli Apostoli, le Genti siano quanto prima condotte alla conoscenza della verità (1 Tim. 2, 4) e la gloria di Dio, che rifugge sul volto di Cristo Gesù, cominci a brillare in tutti gli uomini per l'azione dello Spirito Santo (2 Cor. 4, 6).

Tutte e singole le cose in questo Decreto fissate, piacquero ai Padri. E Noi, con l'Apostolica potestà data Ci da Cristo, unitamente ai Venerabili Padri, nello Spirito Santo le approviamo, decretiamo e stabiliamo, e quanto è stato così conciliarmente stabilito comandiamo che sia promulgato a gloria di Dio.

In Roma, presso S. Pietro, il giorno 7 del mese di dicembre dell'anno 1965.

Io PAOLO, Vescovo della Chiesa Cattolica.

Seguono le firme dei Padri.

(12) Cfr. Cost. Dogm. *Lumen Gentium*, 46.
(13) Cfr. Pio XII, *Evangelii Praecones* (A.A.S. 1951, 527); Giovanni XXIII, *Princeps Pastorum* (A.A.S. 1959, 864).

IL CONCILIO VATICANO II°

Quinto volume

testo
LATINO ITALIANO
pag. 310 - prezzo: L. 2.500

Indice

COSTITUZIONI

- LA CHIESA (Cost. dogm. *Lumen Gentium*)
- LA RIVELAZIONE (Cost. dogm. *Dei Verbum*)
- LA LITURGIA (Costituzione *Sacrosanctum Concilium*)
- CHIESA E MONDO MODERNO (Cost. past. *Gaudium et spes*)

DECRETI

- I VESCOVI (decreto *Christus Dominus*)
- LA VITA E IL MINISTERO SACERDOTALE (decreto *Presbyterorum ordinis*)
- LA VITA RELIGIOSA (decreto *Perfectae caritatis*)
- LA FORMAZIONE SACERDOTALE (decreto *Optatum totius*)
- LE MISSIONI (decreto *Ad Gentes*)
- LE CHIESE ORIENTALI CATT. (decreto *Orientalium Ecclesiarum*)
- L'ECUMENISMO (decreto *Unitatis redintegratio*)
- L'APOSTOLATO DEI LAICI (decreto *Apostolicam actuositatem*)
- LA COMUNICAZIONE SOCIALE (decreto *Inter mirifica*)

DICHIARAZIONI

- LA LIBERTA' RELIGIOSA (dich. *Dignitatis humanae*)
- L'EDUCAZIONE CRISTIANA (dich. *Gravissimum educationis*)
- LE RELIGIONI NON CRISTIANE (dich. *Nostra aetate*)

APPENDICE

Discorsi di Giovanni XXIII e di Paolo VI - Lettera *Mirabile illis* - Discorso all'ONU di Paolo VI - Messaggio dei Padri al mondo - Messaggi del Concilio all'umanità.

INDICE ANALITICO

Indice analitico a carattere pastorale.

ATTENZIONE:

Prenotazione valida per i soli abbonati a IL REGNO e fino al 25 febbraio: L. 1.500.